



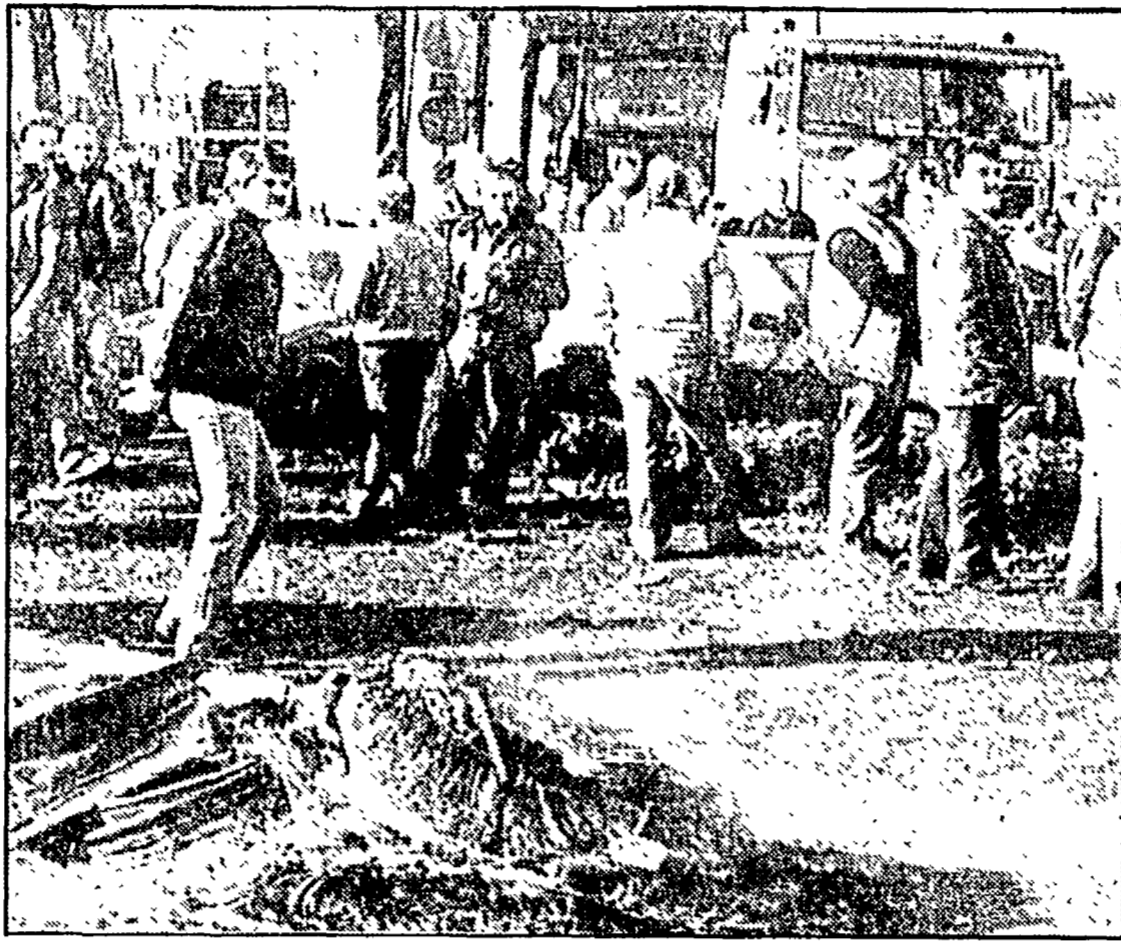
# Per i Tir un altro giorno di tensioni

Anche ieri episodi di vandalismo hanno turbato le manifestazioni degli autotrasportatori. Fermati e danneggiati otto veicoli, bloccata l'Autosole per una macchia di gasolio sparsa da alcuni irresponsabili - Le associazioni di categoria tentano di attenuare i disagi dovuti al blocco e affermano di voler aiutare gli inquirenti a fare luce sul tragico fatto di lunedì. Difficile l'opera di controllo della polizia

## Ancora sassaiole Primi problemi per i rifornimenti

ROMA — Difficoltà nelle stazioni di rifornimento per il mancato approvvigionamento del gasolio alle pompe. Reparti di Industrie siderurgiche e chimiche che vedono ridursi le materie prime. In forse i mercati di ortaggi e frutta e del pesce di mercoledì. Vendite dimezzate al maximerato di Bologna. Il mancato arrivo degli scenari fa saltare una prima teatrale al teatro «Verdi» di Padova. Sono alcune delle conseguenze del blocco dell'autotrasporto delle merci, giunto ieri alla sua quarta giornata segnata ancora da tensioni.

segnalati anche sull'autostrada A14 (Bari-Bologna) in sei punti nel tratto fra San Severo e Canosa, sull'A2 Roma-Napoli dal cavalcavia tra Ceprano e Frosinone, sull'A1 all'altezza di Orte e di Orvieto. Per fortuna nessun ferito, solo danni alle cabine dei camion. Ma per tutta la notte gli uomini della Società autostrade hanno battuto la rete per rimuovere sassi e altri oggetti che avrebbero potuto costituire un grave pericolo per gli automobilisti. Il più grave episodio di intolleranza è avvenuto all'alba di ieri sulla A14 ad Ancona.



VERCELLI — Manifestazione di autotrasportatori alla periferia della città

no cercato di alleviare una parte dei disagi, assicurando i rifornimenti a ospedali, scuole, asili e ospizi. A Parma alcuni camionisti hanno fatto una colletta per riparare i danni provocati dalle sassaiole ad un Tir con targa francese.

ROMA — Alla mezzanotte di oggi scade il «fermo» degli autotrasportatori. «Se il governo non cambia atteggiamento sul decreto per i Tir, la categoria è pronta a riprendere l'agitazione». Questo fanno sapere gli organizzatori della protesta che ha bloccato interamente il trasporto merci con serie conseguenze per l'economia nazionale. Sulla questione, seppure con posizioni divergenti, intervengono ministri, sindacati, forze sociali.

La protesta terminerà alla mezzanotte di oggi. Il blocco delle merci è stato totale. «Una vertenza che va oltre le supermulte ai Tir». Pci: fallimento della politica dei trasporti. Discordi i ministri Signorile e Nicolazzi sui contenuti del provvedimento governativo. La Camera proporrà alcune modifiche. Spano (Psi): i teppisti vanno colpiti. Bonifacio (Dc): perché viaggiare a 60 chilometri?

## «Resta il decreto? Noi riprenderemo l'agitazione»

La Camera proporrà alcune modifiche. Spano (Psi): i teppisti vanno colpiti. Bonifacio (Dc): perché viaggiare a 60 chilometri? rizzazioni, sistema tariffario, tipologia dei veicoli industriali, regole di comportamento da parte di tutti. Per il Pci si deve porre mano alla riorganizzazione del trasporto «eliminando le intermediazioni parassitarie», a misure per l'ammodernamento del sistema ferroviario con il raddoppio della capacità del trasporto merci e orientandolo verso il «combinato». Altre misure riguardano il «progetto cabotaggio» che consente di trasportare crescenti quantità di merci sul Tirreno e sull'Adriatico, che possono funzionare come grandi canali navigabili; progetti mirati nelle grandi città; interventi urgenti per razionalizzare la rete stradale e autostradale.

del Trasporti di emanare entro 30 giorni la relativa normativa, cosa che non è stato possibile fare. A proposito del decreto, su cui sembra siano discordi Signorile e Nicolazzi, dice Ronzani (Pci) della commissione Trasporti della Camera, è stata già raggiunta un'intesa per modificarlo, allargandolo alle questioni vere della sicurezza, eliminando norme inique. La commissione è d'accordo perché il governo ripresenti il decreto nella versione modificata.

Il ministro De Michelis è intervenuto sui problemi delle ferrovie, in modo assai maldestro. La sua grande trovata è che 220.000 ferroviari sono troppi per il sistema ferroviario italiano; davvero la scoperta del cavallo e dell'acqua calda! È sin troppo evidente che un esercito così grande di lavoratori è eccedente rispetto ad una ferrovia che trasporta solo l'11% delle merci e l'8% dei passeggeri, e forse De Michelis si accorgeva presto anche che 15.000 miliardi di disavanzo sono troppi per un sistema ferroviario che ha una quota così modesta dei flussi di traffico. Ma il suo sbaglio è immaginare che noi si abbia un sistema ferroviario moderno, solo gravato da manodopera in eccesso: basterebbe licenziare (un gigantesco esodo di 100.000 persone ad accrescere i tre milioni di disoccupati) per risolvere il problema. Ma non è così. Se davvero qualcuno avesse il coraggio di licenziare d'un colpo 100.000 persone, le ferrovie, che sono una vecchia azienda ad alta intensità di lavoro e a bassa tecnologia, sarebbero paralizzate e trasporterebbero non più l'11% ma il 3% delle merci e a quel punto tutto varrebbe chiudere, come forse sogna qualche amico all'oscuro del ministro. Perché — ecco il punto — il difetto davvero sta nel manico, in un sistema vecchio, arretrato, privo in larga parte di tecnologie moderne, a bassissima produttività: una situazione che è il prodotto della politica sciagurata perseguita da molti governi comunisti e i sindacati; ed anche una parte notevole di socialisti, e correnti avanzate

del mondo cattolico e laico. Purtroppo, nonostante i piani di investimenti che abbiamo strappato a viva forza, e una riforma che abbiamo conquistato in legge ma non nei fatti (la nuova azienda non ha neppure ancora il nuovo ordinamento, l'etichetta nuova copre la vecchia realtà), il nuovo corso tarda a realizzarsi per la resistenza di potenti interessi facilmente immaginabili, la chiusura di vecchie corporazioni, e la politica complessiva di un governo che, alla fine, serve gli interessi di chi vorrebbe sommergere l'Italia sotto un mare di Tir. Signorile potrebbe spiegare a De Michelis (ma non governa) insieme, non sono dello stesso partito? che le ferrovie sono sempre in mezzo al guado, con l'acqua alla gola; e non riesce a decollare nella realtà, nonostante tante battaglie, una politica nuova che ne realizzi un impianto e un assetto adeguato.

## Notte in autostrada tra falò e picchetti

### «Sì, è vero, tra noi ci sono i violenti, ma li isoleremo»

A colloquio con i responsabili del servizio d'ordine - «La nostra controparte è solo il governo» - Un conducente di Caserta: «Ho trovato le gomme tagliate» - I camion in circolazione sono stati pochi - «Chi vuole, è libero di andarsene» - Sosta con comfort

Dal nostro inviato  
MODENA — «Le gomme del mio camion le hanno tagliate proprio qui dove voi state facendo il picchetto. È accaduto stanotte all'una e mezza quando sono uscito dall'autostrada. C'era un gruppo di persone che mi hanno invitato a fermarmi e ad aderire allo sciopero. Non mi sono ribellato anzi ho detto loro che ero d'accordo e mi sono lasciato scortare alla vicina area di sosta. Quando sono arrivato ho notato che

due gomme posteriori erano sgonfiate. I buchi dimostrano chiaramente che sono state danneggiate con un puntello o un coltello». La testimonianza è quella di un giovane camionista di Caserta. Ne parla con Ciro Lattuga, uno degli autotrasportatori che dirige il servizio d'ordine del picchetto al casello Modena Sud (S. Donnino) dell'Autosole. È incredulo e preoccupato: «Siamo qui per scioperare e non per fare sabotaggi o atti di teppismo. Sappiamo che la vio-

lenza danneggia soprattutto noi stessi». Il camionista di Caserta replica: «Quando si fa uno sciopero o si fa per bene o altrimenti finisce tutto in vacca. Non voglio dare la colpa a voi. Forse è stato qualcuno che approfittando della notte si è messo in mezzo al picchetto facendoci passare per uno di voi. Comunque io non mi sono inventato la storia delle gomme tagliate. Uno dei vostri mi ha detto che ha visto chi è stato ed ha preso anche il numero di targa della macchina sulla quale si è poi allontanato».

«Se è così — dice il dirigente del picchetto — te lo troviamo noi». E aggiunge: «È nel nostro interesse trovare i colpevoli di quest' gesto vandalico. La nostra parola d'ordine è sempre stata una sola: agire democraticamente. E abbiamo dato anche precise disposizioni di vigilanza perché non si infiltrino provocatori o teste calde. Ieri sera c'era qualcuno che voleva far lo spiritoso e allora lo abbiamo mandato a casa.

## «Molotov» per il Papa Arrestato a Brisbane un giovane squilibrato

SYDNEY — «Sì, è vero, volevo uccidere il Papa: è troppo ricco...». Con questa sconcertante ammissione di colpevolezza, un giovane di 24 anni sorpreso ieri mattina a Brisbane con uno scatolone pieno di bottiglie incendiarie, ha confessato il suo folle proposito

sventato solo due ore prima dell'arrivo del pontefice nella città australiana famosa per i suoi koala. Di lui non si sa molto: partito da Sydney tre giorni fa sembra sia arrivato a Brisbane stabilendosi in un ostello cattolico dove avrebbe confezionato il rudimentale ar-



mamentario costituito da un grappolo di molotov tappate con stracci. La polizia non ha voluto rivelare l'identità del giovane, dimessodato da poco da un ospedale psichiatrico, ritenendolo «infermo di mente». La magistratura, invece, sembra ben decisa ad incriminarlo.

Nonostante le severe misure di sicurezza adottate a Brisbane, soprattutto lungo le strade riservate al percorso del pontefice, sembra che la cattura dell'attentatore sia avvenuta per un puro caso. Poco prima che l'aereo di Giovanni Paolo II atterrasse all'aeroporto il giovane era stato visto aggirarsi nei piani superiori del municipio (una delle tappe della visita ufficiale) che oltre agli uffici amministrativi ospitano anche un asilo nido. L'allarme sarebbe stato dato dalle giovani assistenti che, preoccupate dalla presenza dello sconosciuto e temendo che potesse infastidire i bambini, hanno chiamato la poli-





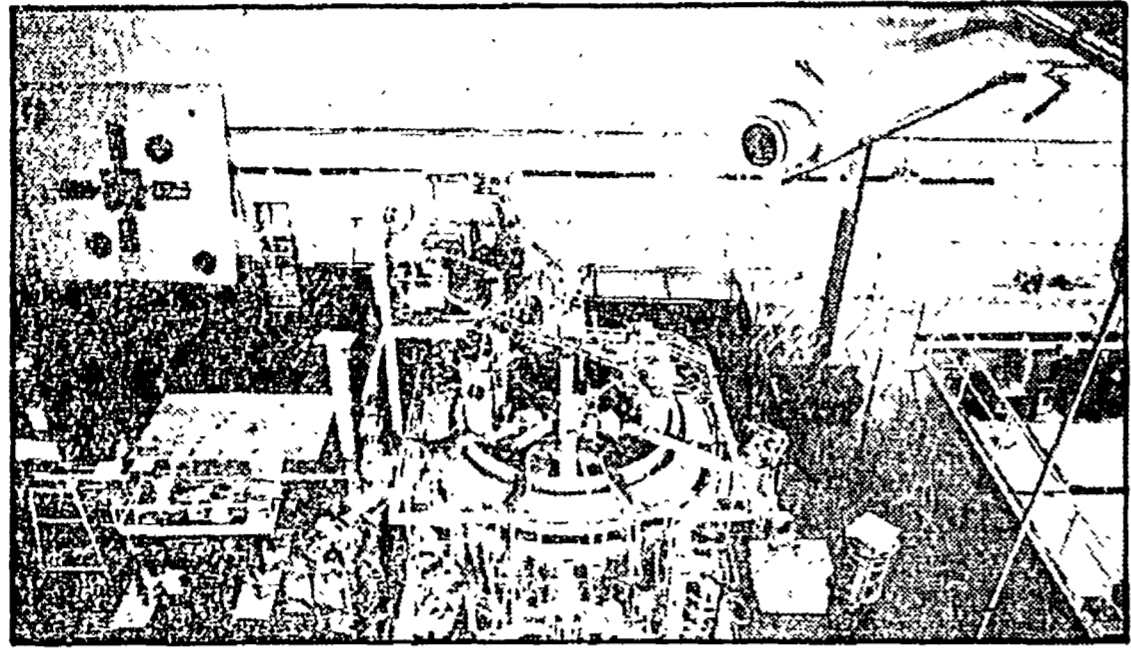


Il Nobel Rubbia lancia un appello a Craxi

# «Lasciamo da parte la Sdi e studiamo l'atomo pulito»

Proposto un grande progetto di ricerca sulla fusione - I tempi e i modi in cui si può realizzare - «Per ora non si può abbandonare il nucleare per fissione» - Audizione alla Camera

ROMA — Perché non lasciamo da parte la Sdi e non ci dedichiamo ad un grande progetto di ricerca sull'atomo pulito? Il premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, lancia la proposta nel corso di un'audizione alla Camera, la prima di una lunga serie, e aggiunge: «Ho fatto appello al presidente Craxi perché l'Italia, patria di Fermi, si faccia promotrice di una iniziativa che liberi l'umanità dalle dipendenze dell'energia da fissione e soprattutto dal pericolosissimo plutonio». A questa lettera però Craxi non ha ancora risposto. La terra corre grandi rischi — prosegue — tanto grandi che sarebbe opportuno creare una sorta di croce rossa internazionale per soccorrere il pianeta ormai troppo malato, ed è nostro compito, per il futuro, un futuro lontano? No, non lontanissimo, ma nemmeno prossimo. Per il momento — sono ancora parole del premio Nobel — l'uso del nucleare per fissione non può essere escluso, ma si può lavorare per superare questa «disastrosa alternativa».

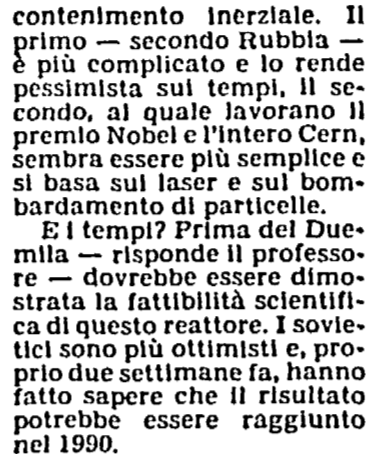


Il tokamak, la macchina per lo studio della fusione nucleare controllata dal centro Cnen di Frascati e, accanto al titolo, il fisico, premio Nobel, Carlo Rubbia

una possibile reazione è quella fra deuterio e trizio. Di deuterio ce n'è molto in natura. Qualche esempio: in un metro cubo d'acqua del mare ce ne è a sufficienza per produrre l'energia di duecento barili di petrolio; in un chilometro cubo ce ne trova una quantità paragonabile a tutto il greggio esistente e conosciuto che si

trova nel nostro sottosuolo; in tutti gli oceani ce n'è tanto da durare per miliardi di anni. Di trizio se ne trova molto poco in natura, ma se ne può ricavare molto attraverso reazioni già conosciute e non particolarmente costose. Sin qui pochi problemi, ma attenzione, adesso inizia il difficile.

I due nuclei, deuterio e trizio, reagiscono solo a temperature altissime. Occorre costruire un reattore che ha al suo interno una temperatura di 100-200 milioni di gradi. Operazione questa complicatissima, anche se si sono ottenuti da questo punto di vista importanti risultati. Terza questione: come contenere il plasma incandescente? I metodi sono due: contenimento magnetico e



contenimento inerziale. Il primo — secondo Rubbia — è più complicato e lo rende pessimista sui tempi, il secondo, al quale lavorano il premio Nobel e l'intero Cern, sembra essere più semplice e si basa sul laser e sul bombardamento di particelle. E i tempi? Prima del Duemila — risponde il professore — dovrebbe essere dimostrata la fattibilità scientifica di questo reattore. I sovietici sono più ottimisti e, proprio due settimane fa, hanno fatto sapere che il risultato potrebbe essere raggiunto nel 1990.

## Scienziati al convegno del Pci «Utile la ricerca sulla fusione»

FRASCATI — La disponibilità di energia da fusione nucleare, la possibilità di riprodurre in un reattore creato dall'uomo il grande forno del sole, è ancora lontana. Gli scienziati più ottimisti prevedono una produzione commerciale non prima di venti anni (con una tecnologia che prevede l'uso di laser, Sdi permettendo) e di cinquanta e più anni attraverso le grandi «tambellone» di acciaio come quella di Frascati. Ma vale la pena continuare a studiare, a investire, a cercare perché sarà una fonte di energia estremamente economica e con un bassissimo impatto ambientale (anche se non è ancora l'atomo completamente «pulito» invocato da alcuni). Il rischio è che i tempi lunghi della ricerca, la necessità di disporre al più presto di fonti alternative al petrolio e al nucleare dimi-

scano l'impegno italiano in questo campo. Questo è il senso della prima giornata del folto convegno organizzato dal Pci a Frascati sulla fusione termonucleare. Una iniziativa originale che i comunisti hanno voluto per permettere alle forze della scienza di dialogare con le forze politiche e a queste di confrontarsi direttamente con i grandi problemi della ricerca. Una scelta, questa che ha già visto il Pci proporre la conferenza nazionale sull'energia.

Ieri, dopo l'introduzione di Giovanni Berlinguer e l'intervento di Giuseppe Chiarante hanno tenuto le relazioni i professori Ettore Salpietro, Sergio Segre, Angelo Caruso e Bruno Brunelli. Al dibattito hanno assistito circa 150 ricercatori, tecnici, docenti. Molte delle domande e gli interventi. Oggi il convegno si concluderà con una tavola rotonda.

Gabriella Mecucci

Due magistrati palermitani in trasferta a Lugano

# La Svizzera apre le porte ai giudici dell'antimafia

Ieri hanno potuto interrogare Vito Palazzolo, oggi tocca a Paul Waridel, il «pentito mitteleuropeo» - Un vorticoso giro di milioni di dollari legato al traffico di eroina

Dal nostro inviato LUGANO — Ieri mattina, al culmine di una decisione sofferta, le porte del «palazzo di giustizia» di Lugano si sono aperte ai magistrati antimafia che vivono in Sicilia, giunti per interrogare alcuni festi ed imputati di un punto nodale, la Svizzera, del traffico internazionale degli stupefacenti; un paese dove affluiscono, in gran parte, i mezzi finanziari necessari per l'acquisto della droga dei fornitori e i pagamenti provenienti dai paesi consumatori (principalmente gli Stati Uniti d'America).



Un quantitativo di eroina sequestrata

La mafia acquista morfina base in Turchia e in Thailandia, la trasforma in eroina nei laboratori clandestini siciliani oppure la acquista direttamente, come eroina pura, quindi la raffina, la vende negli Usa. Dalla Svizzera il denaro sporco rientra nuovamente in Italia, soprattutto a Milano e Palermo, dove viene reinvestito nel traffico della droga o in operazioni più o meno lecite. A questo traffico si collega direttamente quello delle armi; ecco perché, inquirenti e giudici parlano di «mostrose dimensioni dell'organizzazione di Cosa Nostra».

Deciso dalla giunta del Friuli-V.G.

## Sospesi gli incontri in terra jugoslava

TRIESTE — Un ordine del giorno unitario, approvato dall'intera assemblea, ha concluso ieri al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia la discussione sul grave episodio culminato, il 19 novembre, con l'uccisione di un pescatore della ditta da parte dei miliziani jugoslavi. Il documento ribadisce la ferma condanna dell'accaduto e sollecita una tempestiva e soddisfacente definizione dell'annosa vertenza sulla pesca in Adriatico. Ciò allo scopo di evitare il ripetersi di incidenti che turbano i rapporti di buon vicinato esistenti tra Italia e Jugoslavia.

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio non ha recepito talune posizioni contenute nelle dichiarazioni rese, nel corso della seduta, dal presidente della giunta, il dc Adriano Biasutti. Dopo aver precisato che si possono accettare scuse ma non giustificazioni per l'uccisione di un cittadino inermi, Biasutti ha informato che la giunta da lui presieduta ha deciso di sospendere ogni iniziativa di partecipazione della Regione all'estero che appaia inconciliabile con il lutto proclamato e con le posizioni istituzionali deliberate, mentre di riserva ogni valutazione su quelle prossime.

L'assemblea non ha recepito, come si è detto, «linea dura» circa la sospensione dei contatti e degli incontri tra le regioni confinanti. Il presidente della giunta ha poi sostenuto che è arrivato il momento di ripartire dalla situazione generale e riferire sullo stato e sul funzionamento dei diversi specifici strumenti internazionali che riguardano il confine di questa regione: il traffico di Osimio; l'accordo di Udine; gli accordi di Trieste e Gorizia per gli scambi in conto autonomo.

Saverio Lodato

ROMA — Il comunismo è morto, dovete riconoscerlo, ma voi, intendiamoci, siete una forza politica viva...», dice Gianni De Michelis fissando lo sguardo di Renato Zangheri. «Anche il riformismo socialdemocratico è morto, se ciò vi conforta... Per capire un mondo completamente cambiato, il confronto a sinistra deve partire da queste premesse. In un certo senso, discutere delle vicende ungheresi del '56 a me non importa, come alla gente non gliene frega nulla se avesse ragione Lenin o Kautsky...». Con la consueta crudeltà di accenti, il ministro socialista chiarisce il suo pensiero sul tema: «Ungheria: la sinistra trenta anni dopo». In pratica capovolgere l'impostazione dei due articoli scritti da Craxi sull'«Avanti!» per l'anniversario della rivolta ungherese.

Un dibattito promosso a Roma dalla Fondazione Nenni e dall'Istituto Togliatti

# È l'Ungheria a dividere la sinistra?

De Michelis rifiuta lo schema delle recenti polemiche socialiste sul '56 - «Non mi interessa sapere cosa avrebbe fatto il Pci di Natta trent'anni fa» - Gli interventi di Zangheri, Lama, Tamburrano, Vacca e Vassalli

ma. Il pubblico è di poche decine di persone. Proprio uno dei presidenti, Vassalli, si chiede se il tema prescelto sia il più adatto a stimolare un confronto nella sinistra. In fondo il crinale nel 1956 passava tra i comunisti e tutti gli altri. E a sinistra non c'era solo Nenni con i «suoi stupori un po' ingenui», ma c'erano anche i socialdemocratici e una vasta schiera di socialisti senza tessera, ugualmente critici nei confronti dell'esperienza sovietica, che poi — attraverso complessi itinerari — aderirono in parte al Psi e in parte al Pci. Per Vassalli sarebbe dunque più fruttuoso che oggi socialisti e comunisti si confrontassero su obiettivi di progresso sociale e di sviluppo della democrazia.

Per fondare il confronto su basi solide Psi e Pci devono «fare i conti con la loro storia», che ebbe tanti passaggi comuni. I due partiti si presentarono «sostanzialmente uniti» al dramma ungherese. Tamburrano ha rivelato di avere trovato una lettera indirizzata da Nenni, dopo il XX Congresso del Pcus al sovietico Suslov. Il vecchio leader del Psi sosteneva che, sia pure in forme diverse, l'unità tra socialisti e comunisti sarebbe sopravvissuta alla prova. La rottura si consumò, invece, pochi mesi più tardi con l'intervento dell'armata rossa in Ungheria.

Di lì prese le mosse la divaricazione tra Psi e Pci. Dopo trent'anni, si è colmata, almeno per ciò che riguarda l'atteggiamento nei confronti dell'esperienza sovietica e la collocazione internazionale? Tamburrano ha ancora qualche riserva, pur constatando che le posizioni del Pci — cita l'ultimo esempio del documento sui problemi della sicurezza — sono in sintonia con quelle del socialismo occidentale.

A Vacca però appare indispensabile uscire da un'ottica retrospettiva: se ci si vuole misurare con i dilemmi di una politica riformatrice nel mondo di oggi (e indica due temi per i prossimi incontri: le alternative possibili in Italia e le modifiche del «caso italiano»). De Michelis accetta a suo modo queste sollecitazioni, abbandonando l'impianto delle ultime polemiche socialiste.

Il ministro crede che il problema del giudizio storico sul '56 appartenga agli storici e, tra l'altro, attribuisce la scarsa presenza di pubblico al fatto che «postosi, la questione dell'Ungheria non interessa più nessuno». De Michelis non vuole sapere «che cosa avrebbe fatto Natta al posto di Togliatti», vuol sapere piuttosto se il Pci si rende conto che il «comunismo» dal quale prese le mosse, così come la socialdemocrazia uscita dalla Seconda Internazionale sono «morti». Quando i comunisti italiani hanno affermato che la «spinta propulsiva» dell'esperienza della rivoluzione d'Ottobre si è esaurita, «hanno detto esattamente la stessa cosa». Non c'è, infatti, alcuna ragione obiettiva per cui il rapporto del Pci nei confronti dell'Urss debba essere diverso da quello del Psi: «Il che non vuole dire piazzare steccati né diventare antisovietici, neanche noi lo siamo». Il problema del rinnovamento, peraltro, riguarda, secondo De Michelis, anche importanti settori della socialdemocrazia europea («appena ho letto i program-

punto vero è quello di sapere se i grandi «valori» che hanno guidato il movimento operaio e socialista sono ancora validi (De Michelis ha risposto di sì) e farne derivare ogni cosa da fare e con chi fare».

Zangheri dice in proposito se non sia ora che il Psi si interroghi anche sul pentapartito: altrimenti come potranno apparire le potenzialità della sinistra italiana di cui parla De Michelis? D'altronde c'è certo «materia di seria discussione» il profondo rinnovamento del Pci. Se oggi vi sono dissensi col Psi, non riguardano «questioni ideologiche», ma valutazioni politiche. «Con De Michelis, per esempio, possiamo avere opinioni diverse sullo Stato sociale...».

«Parlare della storia di trent'anni fa è di questi trent'anni, come se nulla da allora fosse avvenuto — afferma scarso senso della storia giudicare in questo modo un lungo periodo storico, travagliato e ricco di sconvolgimenti e ammaestramenti».

Fausto Ibbia

## CONSORZIO ACQUA POTABILE

Scade il 1° dicembre 1986 il termine per presentare domanda di ammissione al concorso per Funzionario addetto al servizio trattamento acque impianto depurazione. Inquadramento B° qualifica funzionale retribuitiva di cui al Dpr 347/83. È richiesta la laurea in ingegneria civile, o idraulica, e certificato di abilitazione all'esercizio professionale. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio personale del consorzio, via Rimini 34, Milano, tel. 8439841/8465041.

## COMUNE DI MASSA LOMBARDA

PROVINCIA DI RAVENNA

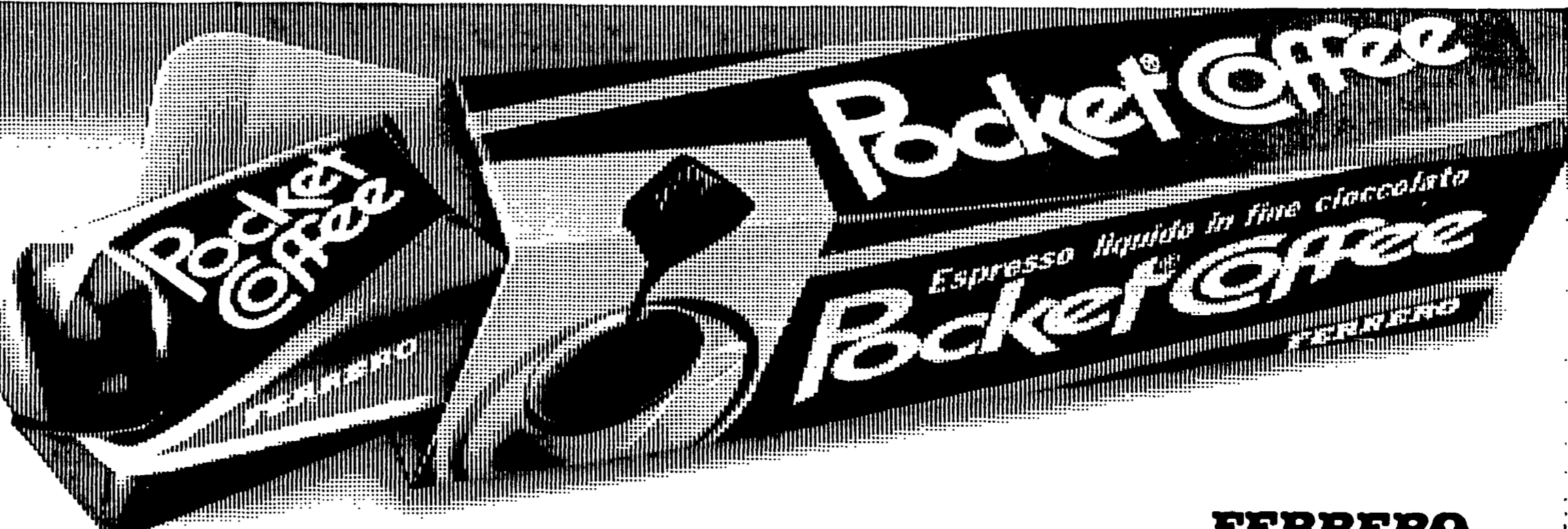
Avviso di gara

Il Comune di Massa Lombarda (Ravenna) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Ristrutturazione del fabbricato comunale ex orfano San Carlo - 3° stralcio**. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 682.801.756. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'articolo 1, lettera b), legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Massa Lombarda, 25 novembre 1986

IL SINDACO Radames Franzaroli

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio  
**la carica del caffè  
più l'energia  
del cioccolato**



FERRERO







# Con Ghidella e Carli cambia il potere Fiat

## Ridimensionato il ruolo di Romiti

Le integrazioni del consiglio di amministrazione dopo l'uscita dei libici e il nuovo «esecutivo» - In fase «molto avanzata» un accordo con la Polonia per 1.400 miliardi

Dalla nostra redazione  
**TORINO** - Grosse novità al vertice della Fiat. Il consiglio d'amministrazione della società capogruppo, riunitosi ieri sotto la presidenza di Gianni Agnelli per rimpiazzare i due consiglieri libici che si erano dimessi il 26 settembre, non si è limitato a questo adempimento, ma ha proceduto a nomine che ridisegnano tutta la mappa del potere in corso Marconi.

Il responsabile della Banca d'Autunno, ing. Vittorio Ghidella, è stato chiamato a far parte non solo del consiglio d'amministrazione, ma anche del comitato esecutivo della capogruppo. Con lui entra nell'esecutivo, che è il vero organo di governo della Fiat, l'ex-governatore della Banca d'Italia ed ex-presidente della Confindustria dott. Guido Carli. Da queste due nomine

MILANO - In due giorni di fitti incontri, i grandi gruppi finanziari e la Consob hanno cercato un compromesso. All'origine delle discussioni la circolare del primo ottobre scorso, con la quale la commissione di controllo della Borsa ha ingiunto a tutte le società quotate di segnalare entro le ore 14 del giorno successivo ogni operazione riguardante titoli di società controllate. All'origine della circolare una elementare esigenza di trasparenza del mercato finanziario, un mercato, sarà bene ricordarlo, nel quale il peso dei grandi gruppi è assolutamente preponderante.

Uno dopo l'altro i massimi esponenti della Fiat, dell'Olivetti, dell'Abi (Iunedi) e quel-

# Gli industriali a Piga: troppi lacci alla Borsa

Il della Montedison e della Ferruzzi (icr) hanno esposto alla Consob le loro obiezioni. Troppa burocrazia, ha detto Carlo De Benedetti, preoccupato che una immensa mole di carti ingolfi le attività finanziarie delle sue società accendendo per sovrappiù il rischio della dif-

fusioni di informazioni riservate. Troppa burocrazia, hanno confermato anche gli altri «grandi» convocati da Piga, con una accentuazione particolare da parte di Lucio Rondelli, il quale ha ricordato che spesso le banche acquistano o vendono azioni proprie solo in qualità di in-

# Re Fahd ordina a Yamani di non lasciare l'Arabia Saudita

## Il sovrano teme possibili interferenze dell'ex ministro nella sua politica petrolifera

ROMA - Mentre gli ambienti governativi italiani si sprecano in dichiarazioni entusiastiche per l'inflazione finalmente scesa sotto il 5%, il mercato internazionale dell'energia, dall'andamento del quale soprattutto dipendono i prezzi dell'olio, si sta vivendo giorni di accenti tensioni. Fonti non precisate ma ben informate affermano che l'ex ministro del petrolio saudita Yamani sarebbe in pratica stato messo agli arresti domiciliari da re Fahd. Un «autorevole» avrebbe stato rivolto al re prestigioso capo dell'Opec perché «per un po' non esca dai confini dell'Arabia Saudita». Re Fahd, come è noto, sta cercando di imporre una politica, in vista della prossima riunione dei paesi produttori, per portare il prezzo del greggio a 18 dollari. La circolazione all'estero dell'ex ministro, con tutta la sua autorevolezza, potrebbe ostacolare le manovre del sovrano; queste le interpretazioni del fermo in vista del mercato del petrolio che rappresenta una vera e propria incognita. Anche dalla Confindustria piove acqua sul fuoco degli entusiasmi governativi, motivata con gli stessi argomenti.

Altra incognita: l'andamento del mercato dei cambi. Teri il dollaro è ridisceso sotto le 1.400 lire. Ma la politica americana è incerta. C'è un accordo con il Giappone per mantenere il cambio con lo yen sopra il livello attuale, ma ci sono anche forti pressioni (tra gli altri) dell'Feldstein, già consigliere economico di Reagan) per una ulteriore consistente svalutazione.

# BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze			Azioni			Fondi		
Titolo	Chius.	Var. %	Titolo	Chius.	Var. %	Titolo	Var.	Preced.
<b>ALIMENTARI AGRICOLE</b>								
Alitalia	10.800	0,09	Alitalia	10.800	0,09	Alitalia	10.800	0,09
Enel	27.700	0,13	Enel	27.700	0,13	Enel	27.700	0,13
<b>ASSICURATIVE</b>								
Alitalia	136.000	3,82	Alitalia	136.000	3,82	Alitalia	136.000	3,82
<b>BANCARIE</b>								
Alitalia	6.026	0,83	Alitalia	6.026	0,83	Alitalia	6.026	0,83
<b>CARTELE</b>								
Alitalia	1.170	-0,68	Alitalia	1.170	-0,68	Alitalia	1.170	-0,68
<b>CHEMICHE</b>								
Alitalia	2.870	0,00	Alitalia	2.870	0,00	Alitalia	2.870	0,00
<b>CIMENTI CERAMICHE</b>								
Alitalia	23.490	-0,27	Alitalia	23.490	-0,27	Alitalia	23.490	-0,27
<b>CONSUMI</b>								
Alitalia	4.275	0,19	Alitalia	4.275	0,19	Alitalia	4.275	0,19
<b>CORRENTI</b>								
Alitalia	12.000	0,00	Alitalia	12.000	0,00	Alitalia	12.000	0,00
<b>ENERGIA</b>								
Alitalia	24.500	1,40	Alitalia	24.500	1,40	Alitalia	24.500	1,40
<b>IMMOBILIARI EDILIZIE</b>								
Alitalia	2.000	2,58	Alitalia	2.000	2,58	Alitalia	2.000	2,58
<b>METALLURGICHE</b>								
Alitalia	1.510	-1,25	Alitalia	1.510	-1,25	Alitalia	1.510	-1,25
<b>MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE</b>								
Alitalia	4.380	-0,79	Alitalia	4.380	-0,79	Alitalia	4.380	-0,79
<b>MILITARI</b>								
Alitalia	2.650	0,00	Alitalia	2.650	0,00	Alitalia	2.650	0,00
<b>MONTAGNE</b>								
Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18
<b>MONTAGNE</b>								
Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18
<b>MONTAGNE</b>								
Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18
<b>MONTAGNE</b>								
Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18
<b>MONTAGNE</b>								
Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18
<b>MONTAGNE</b>								
Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18	Alitalia	1.920	0,18

# 150 imprese coop al nastro di partenza

Sono promosse da lavoratori associati che hanno presentato richieste di finanziamento nell'ambito della legge Marcora operativa con due anni di ritardo - Le ambizioni della Compagnia Finanziaria Industriale illustrate ieri da Cappugi

ROMA - Sono 150 le cooperative, con quattromila lavoratori, che hanno chiesto l'intervento della Compagnia Finanziaria e del Fomcooper per realizzare i programmi di riconversione di imprese in crisi rilevate (o in corso di ripresa) da privati. La Cfi, creata dalle centrali cooperative e sindacali, è pronta ad operare ma non ha finito di incontrare ostacoli: prima la contestazione della Comunità europea che si è fatta venire dubbi su eventuali lesioni alla concorrenza; poi il ritardo dei decreti attuativi (due fatti, due ancora da pubblicare).

I fondi posati a disposizione dalla Legge Marcora (90 miliardi di partecipazioni e 100 di crediti) consentono di erogare una ventina di milioni per anno. Questo investimento pubblico consente di risparmiare 18 mesi di cassa integrazione. Questa economia non sembra avere stimolato nessuno: tre anni per fare la legge, due per iniziare l'applicazione.

Il presidente della Cfi, Luigi Cappugi, con i presidenti delle centrali cooperative, ha illustrato ieri ad un gruppo di gior-

nalisti le ambizioni del progetto. Si vuole aprire un quarto canale di politica industriale, accanto a quelli del settore privato, delle partecipazioni statali e delle aziende pubbliche. Se 150 cooperative hanno resistito così a lungo, in attesa di una legge che rimuovesse alcuni ostacoli, vuol dire che il potenziale c'è. Il quarto canale, dice Cappugi, vuol portare la politica industriale per le imprese piccole e medie fuori delle secche dei salvataggi onerosi e dell'assistenzialismo.

Le parole d'ordine sono altrettanto ambiziose: imparare a fondo le «regole imprenditoriali»; imparare a battersi per cambiare le situazioni quando si incontrano ostacoli ad una corretta gestione. L'iniziativa si propone a livello di una sorta di progetto per la reindustrializzazione, nel senso che le imprese assunte in gestione dai lavoratori - prevalgono la meccanica minuta, il tessile, la lavorazione del legno - sono di tipo manifatturiero classico ed entrano in competizione con le importazioni di beni a largo consumo provenienti dall'Asia.

Dopo il logorio di questi anni, sia per avventare una esplosione? Secondo il presidente della Lega Onelio Frandini l'o-



## MANIFESTAZIONE UNITARIA DEI CACCIATORI

28 Novembre ore 10  
Palazzo dello Sport (Eur)

PER DIFENDERE LA CACCIA E L'AMBIENTE

# TUTTI A ROMA

# Dalla Cina con... affari per l'economia emiliana

## I risultati della piccola delegazione della Regione - Turci e Cavazzuti: aperta una «testa di ponte» - I progetti in campo

Dalla nostra redazione  
**BOLOGNA** - Dalla Cina sono tornati con un borsa piena di idee, progetti di collaborazioni, accordi. La delegazione dell'Emilia-Romagna era piccola (solo 16 persone, senza alcun seguito di parenti ed amici), ed è stata capace di raggiungere risultati molto positivi. Lanfranco Turci, presidente della Regione, Francesco Cavazzuti, presidente dell'Ervet (un ente di servizio alle imprese) e gli altri componenti della delegazione (c'erano amministratori regionali e locali e rappresentanti di varie organizzazioni) hanno praticamente aperto una «testa di ponte» di promozione economica «mita» nella provincia del Liaoning, la zona di più antica industrializzazione della Cina. Nei prossimi mesi potrebbero venire firmati i primi contratti, anche se - ha avvertito Turci - il suo rientro - nei rapporti con la Cina occorre essere molto pazienti.

Ai cinesi, per ora, interessa soprattutto verificare il grado di adattabilità alle loro esigenze delle tecnologie emiliane. In concreto le autorità del Liaoning hanno prospettato alcune esigenze immediate, come la creazione di linee per la costruzione di piccole macchine agricole, per l'imbottigliamento di succhi di frutta e di acque minerali. Si tratta di possibili contratti del valore di svariati miliardi. La città di Dalian ( sede di un importante porto nei pressi della Corea), ha ad esempio sottoposto ai tecnici della delegazione 58 progetti nei più svariati settori e altri 60 riguardanti la sola acquacoltura. Dandong ha colto l'occasione

**Bot: deludente esta fine novembre**  
 ROMA - A fronte di un'offerta di Bot per 18.500 miliardi (contro i 18.534 in scadenza) gli operatori hanno sottoscritto solo per 17.314 miliardi. L'offerta è dovuta in parte a un'offerta di Bot per 3.000 miliardi, mentre i restanti 1.328 non sono stati assegnati. Lo scarso successo è attribuibile alla limitata liquidità di fine novembre. Intanto, il Tesoro ha lanciato una nuova emissione di Btp (buoni poliennali) per un totale di 1.500 miliardi al 9,25% con scadenza 1° dicembre 1990.

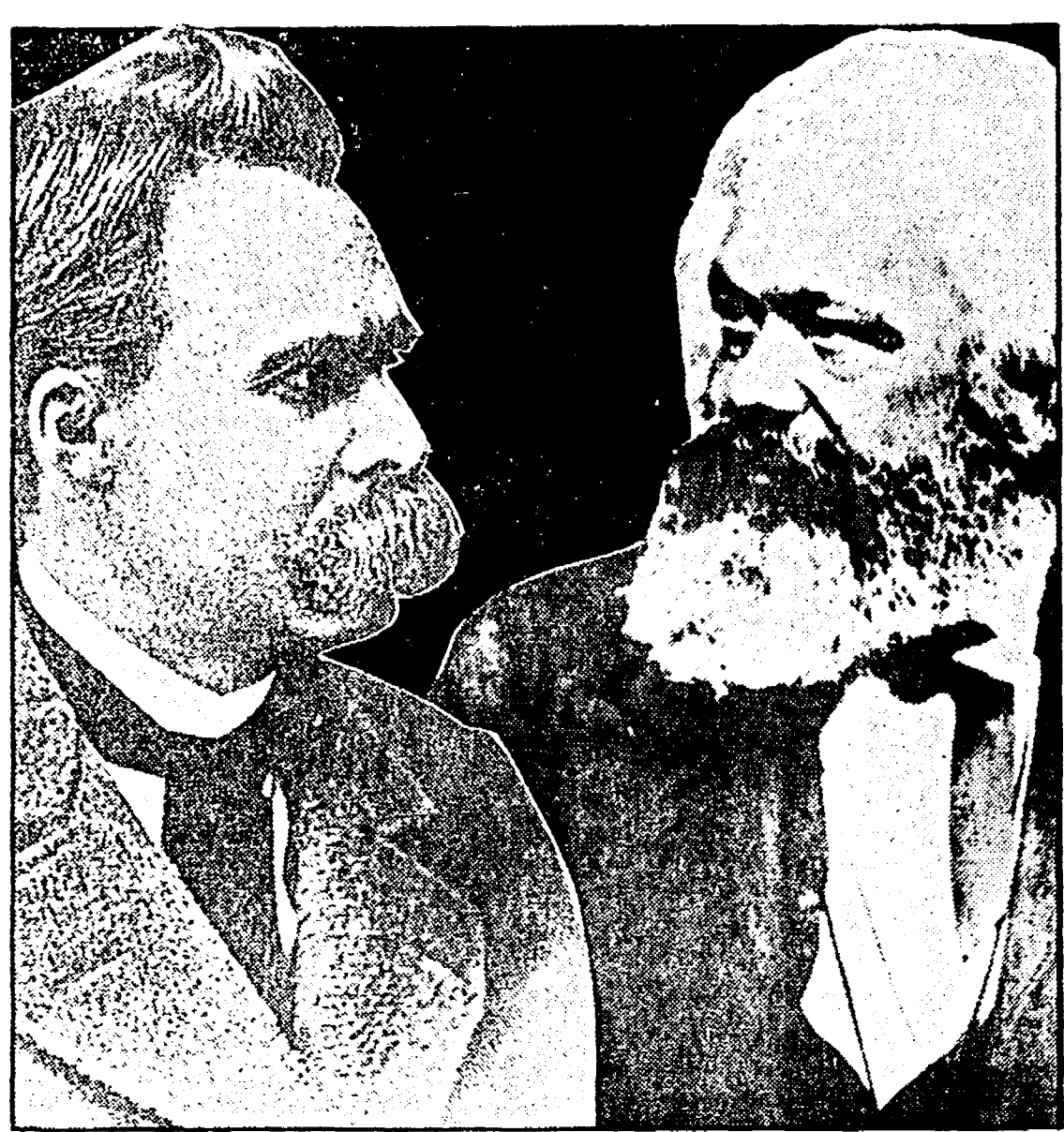
**Liquidazione coatta due emutue**  
 ROMA - Sono state posate in liquidazione coatta amministrativa dal ministro dell'Industria, Zanone, le società «Securita mutua assicurativa» (comissario liquidatore Italo Scaroni) e «Sis-Società italiana assistenzia» (comissario Giuseppe Ducco).

**La bilancia pagamenti sempre in rosso**  
 ROMA - Ancora in rosso i nostri conti con l'estero. In ottobre la bilancia dei pagamenti ha fatto registrare un passivo di 320 miliardi di lire. I dati, non ancora ufficiali, sono stati resi noti dalla Banca d'Italia. Si tratta di un risultato meno negativo di quello registrato nell'ottobre dello scorso anno (-620 miliardi) e in settembre di quest'anno (-1.820 miliardi). C'era comunque attesa per il ritorno in attivo ma alcune operazioni sull'estero dei grandi gruppi (Fiat, Ferruzzi, Montedison in particolare) hanno contribuito a mantenere lo squilibrio.

**Xerox interrompe accordo di fornitura con Olivetti**  
 NEW YORK - L'accordo che l'Atia è costato all'Olivetti l'interruzione della fornitura di personal computer alla Xerox. Un sondaggio è in atto per verificare la possibilità di sviluppare rapporti in altri campi.

# Spettacoli

## Cultura



Friedrich Nietzsche e Karl Marx

È scomparso a Firenze Mazzino Montinari. Con lui il filosofo tedesco fu restituito alla cultura europea

## L'uomo che «liberò» Nietzsche

FIRENZE — È morto improvvisamente ieri notte, nella sua casa fiorentina, il noto germanista Mazzino Montinari. Era nato a Lucca nel 1927. È stato curatore di molti volumi delle «Opere complete» di Marx ed Engels, e insieme a Giorgio Colli ha curato le «Opere» di Friedrich Nietzsche pubblicate in Italia da Adelphi. I suoi studi sul filosofo tedesco sono raccolti nel volume «Su Nietzsche», degli Editori Riuniti. Nel corso della sua carriera accademica, Montinari aveva insegnato letteratura tedesca ad Urbino e Firenze. Attualmente insegnava filologia germanica a Pisa.

Mazzino Montinari non è più tra noi: lo diciamo con molta amarezza e con inconsolabile pena. La sua fervida, infaticabile attività di studioso, concentrata soprattutto sulla grande edizione critica delle Opere di Nietzsche, pubblicata in Italia da Adelphi, in Francia da Gallimard, in Germania da De Gruyter, ha dato vita ad una effettiva conquista scientifica di questi ultimi decenni alla quale non poteva mancare un vasto riconoscimento internazionale. Quest'opera compiuta in collaborazione con il filosofo Giorgio Colli, precocemente scomparso, è stata ed è da anni al centro dell'attenzione non solo degli ambienti specialistici europei, ma anche dei giovani studiosi.

Di formazione storica e segnata marxista (Montinari è stato allievo ed amico di Delio Cantimori), egli ha dedicato in anni lontani la sua collaborazione scrupolosa e generosa al nostro partito, nelle vesti di direttore della biblioteca romana di Rinascente, svolgendo altre importanti incarichi di carattere politico. Traduttore prestigioso di Thomas Mann, Goethe, Schopenhauer, Freud, Marx, Burckhardt, nonché degli scritti di Nietzsche, tra cui, soprattutto, quelli dei «postumi», Montinari ha rappresentato nella cultura italiana un sicuro punto di riferimento sia per il rigore filologico e la profondità dei suoi orizzonti storiografici, sia per l'intelligenza critica che gli ha consentito di porsi tra i più autorevoli studiosi di Nietzsche a livello europeo. Va sottolineato, in particolare, come questa personalità vivissima, sostenuta da un'alta concezione morale della vita, abbia profuso tutte le sue forze nella realizzazione di un duro compito intellettuale al quale certo non potevano essere riservate le frivole attenzioni del mass media e i complimenti dei salotti. Ma il suo è stato ed è un contributo decisivo alla nascita di una nuova «immagine» di Nietzsche, con la quale sono chiamati a fare i conti tutti quanti intendono misurarsi seriamente con questo pensatore discusso e discutibile, ma di eccezionale rilievo come pietra di paragone della nostra complessa e travagliata modernità.

La mira fondamentale di Montinari e di Colli è stata quella di restituire i testi del filosofo tedesco ad una lettura «storica» e non ideologica, filologica e non attualizzabile (sono parole di Montinari), così da affianca-

re gli approcci interpretativi da quelle pesanti ipotesi che molto vi hanno gravato, con varie distorsioni o fraintendimenti, da parte di quanti, spesso su posizioni radicalmente antiletterarie, penso a Baucmier e a Lukács, si sono sforzati di ridurre ad una dimensione «politica» e di tentare invece una esplorazione confortata da dati oggettivi, che non considerasse soltanto «la società e la classe», ma che conferisse il suo giusto peso anche «all'uomo come individuo». Polché — così scriveva — «se è vero che una interpretazione di Nietzsche non è data solo dal lavoro storico-filologico, essa tuttavia non può avere un valido fondamento senza di esso».

Il rigoroso abito dello storico che raccoglie, confronta, organizza, sistema, decifra e riordina senza prevaricazioni soggettive i materiali conservati nell'archivio welfarmano non è solo testimonianza di umiltà e di appassionate fedeltà al proprio oggetto: sta qui anche una lezione che certo non poteva essere disattesa dai giovani studenti e ricercatori che si raccoglievano intorno a Montinari docente di lingua e letteratura tedesca a Urbino, poi a Firenze e infine a Pisa. Una lezione onesta intellettuale a cui oggi dovrebbero essere particolarmente sensibili quanti si avvedono del distacco e del sordido malcostume con cui la società letteraria d'oggi, l'arrembaggio al mass media e si affanna a fabbricare modelli di pensiero di dubbia originalità, fondamentalmente inquinati di spirito reazionario. Montinari osservava tutto questo con ironia e ai nuovi e arroganti maitres a penser delle narcesistiche quanto catastrofiche elucubrazioni, opponeva la divisa gramsciana del pessimismo dell'intelligenza e dell'ottimismo della volontà.

Montinari aveva da tempo compreso che il marxismo, per la sua intrinseca vitalità creativa, non poteva sottrarsi a una nuova omologazione dei sacri testi: anche in questo la sua lezione d'intelligenza «politica» ha lasciato un segno nella sensibilità delle più giovani generazioni. Resta tuttavia in noi, in questa ora desolata di congedo, il rimpianto di una superiore dignità morale, dell'esemplare fermezza di questo nostro compagno al quale ci ha legato un lungo sodalizio d'amicizia, di lavoro comune e di lotta.

Ferruccio Masini

Tra l'aprile del 1975, mese in cui i khmer rossi la costrinsero a lasciare Phnom Penh insieme con tutta la sua famiglia, e il 1981, la ragazza cambogiana Peuw ha peregrinato in prigione, in esilio, in campo. Ora è in Francia. Ha un altro nome, si chiama Molyda Szymusiak. È il nome che le hanno dato i genitori adottivi. Ha poco più di vent'anni. La sua storia comincia quando ne ha dodici, in quel mese d'aprile del '75, la sua peregrinazione finisce a Parigi, nella casa dei genitori adottivi.

È una bella ragazza. Le fotografie che si conoscono di lei rivelano quel sorriso triste e luminoso che comparsa sul volto di una ragazza prima della morte. Le trecentocinquantaquattro pagine tradotte da Natalia Ginzburg per il lettore italiano (la pubblica Einaudi con una prefazione della scrittrice; il volume costa 14.000 lire) sono tra le più incredibili. Quando, sul finire dell'ultima guerra e subito dopo, si seppe che milioni di uomini e donne erano stati uccisi nei campi di concentramento nazisti, e quando si seppe che anche nell'Unione Sovietica c'erano campi di concentramento, si pensò che mai si vedeva dell'incredibilità. Ma chi riuscì a tornare da Auschwitz e chi riuscì a farsi merce di scambio come si faceva un tempo tra i liberi nati nella famiglia e schiavi nati fuori della cerchia familiare, poi raccontò. Così cadde l'incredibilità. Ora i campi, quelli nazisti, sono musei. Coloro che lì vissero possono solo immaginare quello che un tempo vi accadde, ma non è forse non sarà mai tutto. Il racconto di Peuw bambina cambogiana (questo è il titolo del libro) è un'altra tessera di quel mosaico della crudeltà che il nostro secolo ha composto a memoria di se stesso.

Dunque, aprile 1975. A Phnom Penh arrivano i khmer rossi. La bambina Peuw, suo padre, sua madre, i fratelli compongono una famiglia di piccola borghesia. Come tutti i burocrati, essi non immaginano neppure che la loro cultura possa essere contestata. Cultura e abitudini sono consolidate, eterni e immutabili, portano una cultura diversa, una rivoluzione culturale. Phnom Penh è una città, e le città sono i luoghi consacrati della vecchia cultura e delle vecchie abitudini, e la cultura cambierà. Per essere diversi, tutti devono diventare con-



Qui sotto, i «campi della morte» in Cambogia. In basso un gruppo di Khmer rossi

Un'adolescente cambogiana nel '75 condannata alla «rieducazione». Sei anni dopo fugge. In un libro, oggi, racconta l'odissea sua e del suo popolo

## Diario di Peuw bambina in fuga



adino, assorbire dalla terra un nuovo modo di pensare e di comportarsi. Per questo, Phnom Penh viene fatta sgombrare. Peuw non può capire, a causa della sua età e della sua condizione sociale (ma non saranno solo i borghesi a sperimentare la rivoluzione: saranno tutti gli abitanti della capitale, perché sono cittadini e perciò corrotti) che toccherà anche a lei farsi testimone dell'epurazione delle atrocità che segnano il nostro tempo. Una nuova piccola borghesia (gli uomini di Pol Pot, in Cambogia) attribuisce a se stessa il compito di fare pulizia, di portare un nuovo ordine («fare pulizia» è la parola d'ordine dei khmer rossi), perché gli altri sono nell'errore ed essa invece è nel giusto e nel vero. Si credeva un tempo che di questa grazia fosse perduto solamente una civiltà occidentale giunta al culmine della sua follia. Il racconto di Peuw ci dà una nuova smentita. La pretesa di «fare pulizia», di rigenerare il mondo ha contaminato anche quell'Oriente in cui più d'uno aveva visto la salvezza. La spia di questa ispirazione è in un termine tra i

più terribili del secolo chiesta per finire: rieducazione. Gli uomini di Pol Pot vogliono rieducare i cittadini. Questi perciò dovranno uscire dalla città e andare nei campi, nelle foreste, nelle risaie a seminare e raccogliere riso, a tagliare bambù, a costruire le case di rami e di foglie in cui essi stessi dovranno abitare. Peuw dovrà sperimentare anche quest'altra follia, quella del costruire, dell'edificare, che ha raggiunto gli uomini di Pol Pot. Alla fine dei conti, la rieducazione avrà rivelato che i khmer non hanno costruito ma distrutto, e che essi non avevano alcuna cognizione di come si fa a piantare una risaia e a raccogliere il riso. Il loro compito sarà stato uno solo: trasformarsi in aguzzini e, all'occorrenza, in assassini. Peuw vedrà con i suoi occhi che gli uomini dai quali aveva sentito le domande fondamentali della rieducazione, «Come si fa a piantare il riso?», «Che ne sapete voi della campagna?», non avranno altra scelta all'infuori della strage: noi siamo venuti a rieducarvi, a portarvi una civiltà che voi corrotti non conoscete, quindi abbiamo il

diritto e il dovere di uccidere, per il bene di tutti, chi si rifiuta o non collabora. Chi mai può essere tanto folle da rifiutare il bene e il meglio? La fame decima i campi di lavoro. Con la fame, collabora la «filosofia» dei rieducatori. La famiglia di Peuw si assottiglia un poco a poco, muoiono il padre, la madre, le sorelle, i fratelli. Muoiono di stenti e di disperazione. La ragazza cresce riempendosi gli occhi di spettrali come, per esempio, uno stagno pieno di cadaveri a pezzi, un bosco disseminato di corpi decapitati, uno scheletro appeso a un albero (le carni sono state pasto delle formiche), torture e supplizi preceduti da cortei in cui il condannato viene portato in giro mezzo nudo con le mani legate, e beffeggiato prima di essere ucciso, ospedali improvvisati dove i morti vengono gettati in carnai comuni. Così passano gli anni.

Non sapevo niente della Cambogia, dice Natalia Ginzburg nella sua prefazione. A cose fatte, si è saputo tutto che là sono stati sterminati tre milioni e mezzo di esseri umani. Qui contadini e pescatori che entrano in Phnom Penh nell'aprile del '75 hanno dietro di sé secoli di fame e di sfruttamento, di sofferenze subite giorno per giorno. Sono più accademici che siano proprio loro i torturatori della gente con la quale hanno condiviso pene e tormenti? Natalia Ginzburg si pone questa domanda nella prefazione, e risponde: «Ma in verità è forse ingenuo credere che da motivazioni sacrosante debba nascere sempre un mondo migliore. A volte succede il contrario. Le motivazioni sacrosante possono a volte trasformarsi rapidamente in una determinazione a distruggere la mente e il corpo dell'uomo, ispirata al razzismo e a tutto ciò che di più funesto esiste nell'uomo». Colpa degli intellettuali che hanno studiato in Francia e che ora giudicano i khmer rossi? Colpa del loro messianismo combinato con la furia suscitata dall'antica miseria di un popolo? Fatto sta che, a libro chiuso, la mente non può fare a meno di ripensare a quella accusa che Hannah Arendt lanciò contro la necessità, cattiva consigliere in Occidente e, come si è visto, anche in Oriente. Non è mai accaduto che sulla necessità sia fiorita un'accettabile convivenza.

Il peregrinare di Peuw finisce quasi sei anni dopo quell'aprile del '75, la bambina, fattasi giovinetta e ragazza, ridotta all'acconciamento, riesce ad attraversare la sua terra ora occupata dai vietnamiti, poi a raggiungere la frontiera con la Thailandia. Conosce prima uno strano tipo di americana, un certo Steven, che cerca bambini cambogiani che hanno perduto i genitori per portarli in salvo, poi una signora svizzera, quindi una ragazza americana. Ma sarà lei stessa, insieme con pochi compagni, a trovare la via della liberazione. Nel campo dove alla fine può mangiare qualche cosa di diverso dalle radici raccolte nella foresta e dal poco riso lasciato cadere dai guardiani di Pol Pot, c'è un quadro, e su quel quadro sono scritti degli indirizzi di persone disposte ad accogliere ragazzi cambogiani. Peuw ne sceglie uno e si salva. Raggiungerà la Francia.

Ottavio Cecchi

Un convegno a Genova ricorda la eccezionale figura di Karl Barth

## Il pastore rosso così parlò

Illo solo a ridosso del Concilio Vaticano II, e per lo più ignorato anche in campo filosofico, che in genere ne accentua gli aspetti di derivazione esistenzialista (da Kierkegaard e da Dostoevskij): se Croce lo cita già nel '34, bisogna arrivare al '56 per trovarne un profilo critico, in una trasmissione radiofonica di una serie curata da Enzo Paci (Roberto Osculati).

Eppure Barth ebbe un'importanza culturale e politica fondamentale nella formazione di due generazioni di teologi e intellettuali del protestantesimo italiano e del gruppo dirigente della Chiesa Valdese dal dopoguerra ad oggi — come ha notato nella sua relazione Giorgio Bouchard — che il porto alla partecipazione diretta nella Resistenza prima, e poi ad un dialogo col socialismo ed il marxismo critico. Quello che nei suoi anni giovanili veniva chiamato dagli avversari il «pastore rosso» per il suo impegno nel partito socialdemocratico, che fu privato della cattedra in Germania ed espulso per il rifiuto del giuramento ad Hitler, che fondò la chiesa confessionante antinazista (sua è la Dichiarazione di Barmen del 1934), alzando la sua voce contro i pericoli di una chie-

critico: nel suo pensiero si compie un radicale bilancio dell'illuminismo europeo «a partire da Kant dalla cui critica la teologia trae profitto, prendendosi le questioni nodali del rapporto fede-sapere e cristianesimo-chiesa (Piegrader Seuerl). Al tempo stesso la teologia non può essere, per usare un'espressione barthiana, «notosa»: un pensiero, cioè, privo di interesse, di rischio, che astrae dall'esistenza; e anche una riflessione ad altissimo livello teologico come quella di Eberhard Jungel, uno dei massimi studiosi barthiani, non ha smarrito i nessi coi fondamentali perché dell'uomo: la finitudo, la sofferenza, la morte, il rapporto con l'altro, l'amore. Da questo «rischio» parte la possibilità di superamento, nella solidarietà, della separazione esistente tra «quelli di dentro», i credenti e «quelli di fuori» (Alberto Galias). Così un excursus squisitamente «tecnico» come quello di Aldo Modà — studioso cattolico e traduttore della Dogmatica, l'imponente «summa teologica» barthiana, — sul tema dell'analogia, non può prescindere dal rilevare il critico delle principali domande che il pensiero di Barth pone sia al protestantesimo (particolarmente quello liberale del fine secolo) sia al cattolicesimo: «maestro di ambedue le teologie» lo definì Hans Küng.

### ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

LETTERA AGLI AMICI AMERICANI

Uno dei nostri storici più lucidi e spregiudicati spiega agli Americani (e agli Italiani) le cause del «tradimento europeo»

SAGGI

#### MONDADORI

### Ernesto Sábato

## Il tunnel

Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.

Lire 18.000

Editori Riuniti

Piera Egidì



Messico: Pasolini recitato da una compagnia di Indi

CITTÀ DEL MESSICO — Ad Oxlotan, piccolo paese dello stato messicano di Chiapas, andrà prossimamente in scena «Il vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini, recitato dagli Indi del laboratorio del teatro contadino.

Muore accoltellato il figliastro di Aretha Franklin

SANTA MONICA — Un altro grave fatto di sangue scuote il mondo dello spettacolo americano. Flynn Turman Jr., il ventunenne figliastro di Aretha Franklin, uccide il fratello maggiore.

Un convegno a Milano su Pirandello

MILANO — Nel cinquantenario della morte di Pirandello, la Regione Lombardia, il Comune e il Piccolo Teatro hanno promosso un fitto calendario di manifestazioni dal prossimo dicembre fino ad aprile.

Ente cinema: reintegrato il fondo

ROMA — La dotazione dell'Ente autonomo gestione cinema per il 1987 sarà di 37 miliardi di lire. Soppeso il fondo di 40 miliardi con un emendamento di 3 miliardi.

Videoguida



Squali contro i re del pallone

Di certo lo saprete già: il mercoledì è giornata di coppe e tanto basta per rendere la Rai invincibile nei confronti della concorrenza privata. Più che giusto: la patria si inchina solo ai gagliardotti.

Italia 1: Indro e la fame

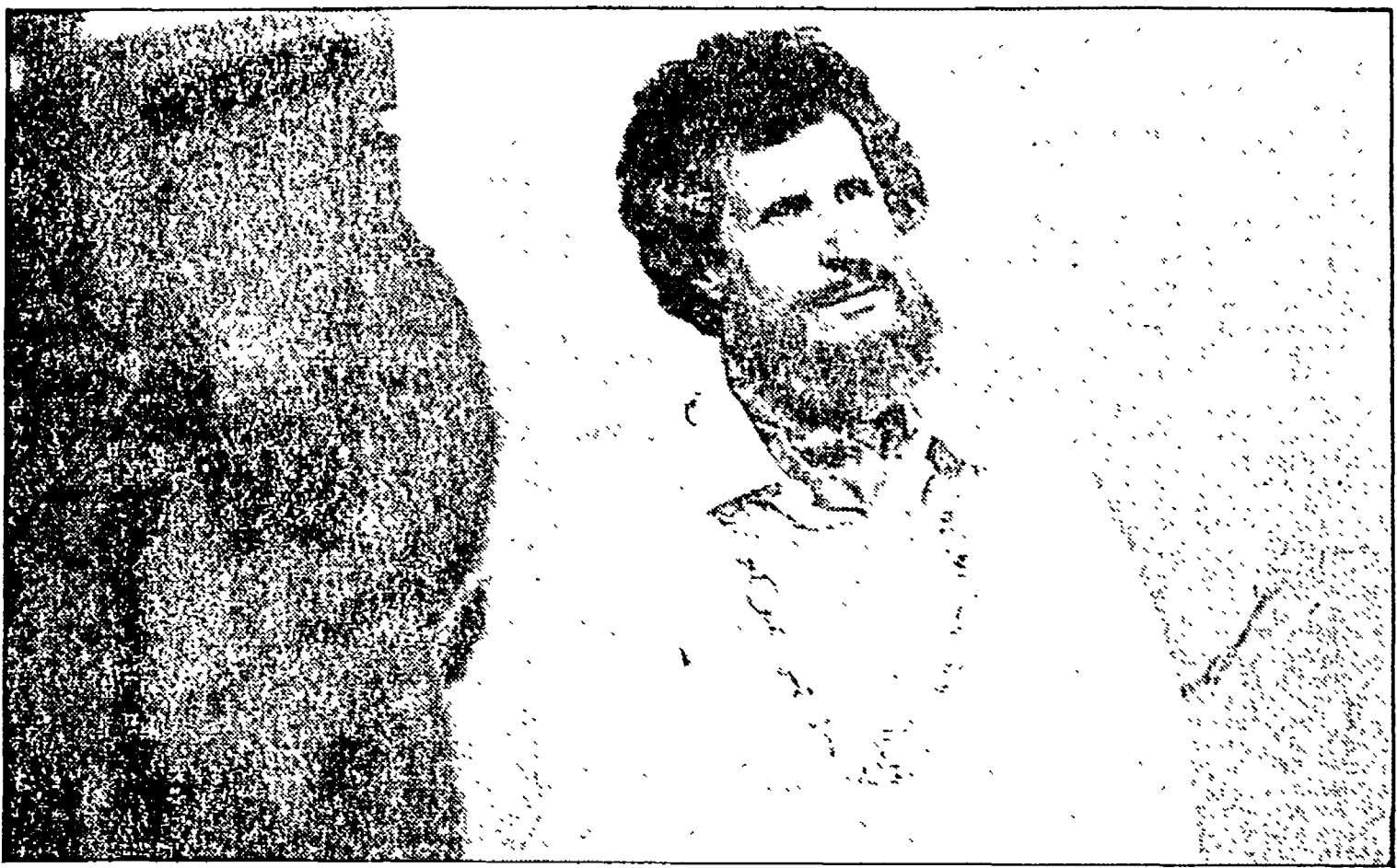
Sempre in seconda serata un altro programma di informazione va in onda alle 22.35 su Italia 1. E' «Controcronaca» (a cura di Paolo Granzotto e con la partecipazione di Indro Montanelli).

Raitre: il '68 rideva così

Raitre, nel suo piccolo, ogni tanto propone degli appuntamenti eccezionali e precisi di annunciare. Oggi alle 22.05 in onda «Dada» di una abitudine piacevole col passato della tv che, senza essere esaltante, offre qualche sicuro divertimento postumo.

Raitre: pregiata ditta Sogni

Ancora Raitre, stavolta per lamentare che dei suoi programmi si sa troppo poco. Spesso insomma è un po' di noia e di noia senza che nessuno si preoccupi di annunciarlo. Oggi alle 22.05 in onda «Silenzio si sogna» a cura di Anna Lajolo e Guido Lombardi.



Ciccio Ingrassia sarà uno dei tre protagonisti dello spettacolo teatrale di Aldo Nicolaj «Classe di ferro»

Teatro: «Classe di ferro» di Aldo Nicolaj, un dramma più famoso all'estero che in patria. Ora lo ripropongono Santuccio e Ingrassia

Vecchiotti d'Italia

ROMA — Ma chi l'ha detto che solo i giovani hanno voglia di fuggire, di lasciarsi dietro le spalle una società che non offre loro niente di positivo? Dal lato opposto della vita, anche gli anziani potrebbero avere lo stesso desiderio.

Televisione Parte stasera su Raidue il serial «Atelier» con la regia di Vito Molinari

Ma che noia questa moda senza «cattivi»



Elsa Martinelli in una scena del nuovo serial «Atelier»

Chissà se la Rai crede in quello che fa. C'è da dubitare. Meritvolmente l'ente pubblico si è messo a produrre serial. Lo fa con ogni tenerezza, ma lo fa. Dopo la brutta esperienza di Aeropo, internazionale (a proposito: dove è finito il seguito, già girato?), arriva questo nuovo «Atelier» (stasera alle 22.05 su Raidue).

dovrebbe fornire spunti sorprendenti e scandali. Il giorno della tenerezza della attenzione del pubblico e provocare una insinuante affezione. Non è detto che non ci riesca, ma la credibilità è pochina, la recitazione diseguale (solo Paola Pitagora sembra avere un registro di intonazione non forzato e l'ambientazione nonstante la vicinanza, anzi la coincidenza con il mondo della moda milanese) né realistica né magica. Perché? Difficile dirlo.

Scegli il tuo film

TESTAMENT (Raitre, ore 20.30)
Un film «post-atomico» sono ormai un piccolo ma importante sottogenerale, dal famoso The Day After al recente Lettere di un uomo morto targato «ress». Testament merita un occhio di riguardo, per varie ragioni: è diretto da una donna (Lyne Litman) ed è considerato un «day after» domestico, che mostra le ripercussioni di un'esplosione nucleare in una famiglia di Hamlin, California, che cerca per quanto possibile di «convivere» con la catastrofe.

Programmi Tv

- Raiuno
10.20 GIOACANDO A GOLF UNA MATTINA - Sceneggiato
11.30 TAXI - Telefim «La signora Dea»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 HEIDI - Disegni animati (10 puntate)
15.00 DSE: FIBRE, TESSUTI, MODA
15.30 SCI: WORLD SERIES '86 - Slalom gigante maschile
16.00 UN ETARRO DI CIELO - Film con Marcello Mastroianni
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.00 UN ETARRO DI CIELO - Film (2° serie)
18.05 TGI: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.40 PAROLA MIA - Conduce Luciano Rispoli
19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.25 CALCIO: TORINO-BEVERN - (Coppa Uefa)
21.25 EBLA - UN IMPERO RITROVATO - Documentario
22.15 TRIBUNA POLITICA
22.55 TELEGIORNALE
23.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.10 PROFESSIONE PERICOLO - Telefim «Club Pi Gamma»
23.40 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
10.25 SCI: WORLD SERIES '86 - Slalom gigante maschile
11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enzo Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 LIBRI
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
14.00 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - con F. Frizzi e S. Bettoja
16.55 CALCIO: DUKLA PRAGA-INTER - (Coppa Uefa)
18.55 CUORE BATTICORE - Telefim
19.40 MEYEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
19.40 L'EVASO - Film con Alan Delon, Simon Signoret, per la regia di P. Granjeau
21.55 TELEGIORNALE
22.05 ATELIER DI ANASTASIA - Sceneggiato con Elsa Martinelli, Paola Pitagora, Lino Capolicchio, regia di Vito Molinari (1° puntata)
23.05 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
23.55 TG2 STANOTTE
00.05 SE CI PROVIO CI STO - Film con Cliff Gorman

Raitre
12.05 IL SEGRETO DI LUCA - Sceneggiato (3° puntata)
12.55 SCI: WORLD SERIES - Slalom gigante maschile
14.05 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (11° lezione)
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 CONCERTO DALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Radio

- DEEJAY TELEVISION
15.30 FURIA - Telefim con Bobby Diamond
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefim
19.00 ANIMOLD - Telefim con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefim con Ron Howard
20.00 LOVE ME LUCIA - Telefim con Luca Laurenti
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! - Quiz con Gigi Sabani
22.35 CONTROLLO CORRENTE - Con Indro Montanelli
23.25 LA CITTÀ DEGLI ANGELI - Telefim
0.25 SERPICO - Telefim con David Birney
1.20 SIMON AND SIMON - Telefim

Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 TMC NEWS - Notiziario
13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefim
14.00 GIUNGLIA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 POSSO, ME LO PERMETTE IL FISICO - Film
16.30 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - Notiziario
19.45 TUTTI I MERCOLEDÌ - Film con Jane Fonda
21.35 INCONTRARSI E DIRSI ADDIO - Sceneggiato
22.40 TMC REPORTER - Attualità
23.15 TMC SPORT
24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefim

Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefim
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.30 LA BUONA TAVOLA
16.00 CARTONI ANIMATI
19.35 DR. JOHN - Telefim
20.30 TIM - Film con Peter Laune, Mel Gibson
22.30 QUANTO È BELLO LU MURIRE ACCISO - Film con G. Brogi
0.25 TUTTOCINEMA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
16.30 NATALIE - Telenovela
18.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 19, 23. Ona vede: 6.55, 8.55, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 «Radio anch'ora» 86; 11.30 «Quella strana felicità»; 12.03 Via Asiago Tenda; 14 Master City; 15.05 Gr2 - Business; 17 Calcio: Dukat Praha-Inter; 18.45 Musica per voi; 20 «Voci e immagini»; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30. «Radio 2» 13.15: 12.45 Perché non parli?; 15-18.50 Ha visto il pomeriggio?; 20 il comitato dei cinque; 21.30 «C'è un'altra vita»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45, 0.45, 2.45, 4.45, 6.45, 8.45, 10.45, 12.45, 14.45, 16.45, 18.45, 20.45, 22.45, 24.45. Concerto del mattino; 1.30 Prima pagina; 10 «Ora» da oggi per le donne; 15.30 Un certo discorso; 21.10 XIII Festival di Nuova Cronaca; 23.11 Jazz; 23.50 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identità, gioco per posta; 10.30 «Fatti nostri»; a cura di Maria Sporon; 11.40 Piccola rivista; gioco telefonico; 12.03 Via a tavola, a cura di Roberto Basso; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Giochi di film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing «Intervista»; 16.30 «Bye bye news»; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17.30 Libero è bello, il miglior libro per a miglior prezzo.



Due foto della Grande Depressione. Sopra, Montana 1936 di Arthur Rothstein, sotto, Harlingen, Texas, di Russel Lee

**Il concerto.** Per due  
sere al «Blue Lab» di  
Roma Mike Seeger,  
fratello di Pete. Un  
viaggio nella musica  
popolare chiuso da un  
inatteso «seminario» con  
il grande etnomusicologo  
Alan Lomax. Ma in  
Italia non c'è spazio per  
il country. Tra i più  
bravi gli Alloy Grass



## Il mondo dentro un banjo

ROMA — Mike Seeger sale sul piccolo palco del Blue Lab, si siede sullo sgabello, circondato dai suoi strumenti — banjo, autoharp, fiddle (il nome del violino nel linguaggio dei musicisti popolari americani), armonica, chitarra. Più tardi, tirerà di tasca uno scacchiera, di cui completa diligentemente il nome italiano e siciliano: «maranzano». «È un vostro strumento», dice, «dovreste conoscerlo meglio. Non molti lo prendono sul serio, ma lo si».

America e in tutto il mondo da almeno quarant'anni di universalità il percorso della musica del Sud, dalla melodia senza accordi del canto non accompagnato delle ballate epico-irliche, agli accordi praticamente senza melodia dell'autoharp rivisitato dalla Carter Family negli anni Trenta.

Ha suonato con Anne Romaine al Pescara Country and Folk Music Festival, poi nella provincia lombarda a Gazzo degli Ippoliti e a Piadena, passando da un pubblico di intenditori musicali ad interlocutori che attraverso la musica cercavano di avere un contratto diretto col mistero che per molti resta ancora l'America.

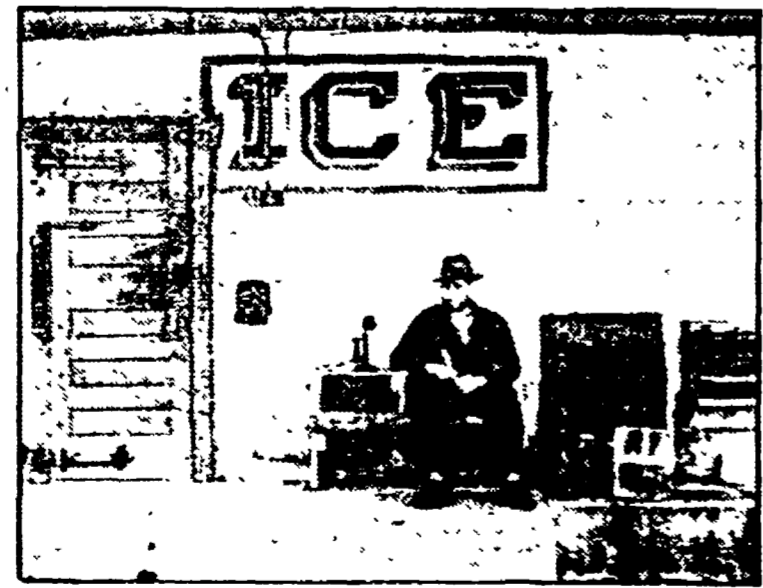
nella capacità della musica di comunicare per proprio conto, e mostrava di avere ragione. Aveva da poco finito di suonare, l'ultima sua sera a Roma, quando si è aperta la porta del Blue Lab ed è entrato Alan Lomax. «Non sarei qui senza il lavoro di quest'uomo», ha detto Mike Seeger: «è mezzo secolo ormai che Lomax è sinonimo con la ricerca sul campo della musica di tradizione orale, non solo negli Stati Uniti ma anche in Italia (insieme con Diego Carpitella, fu lui a raccogliere la serata, trasformandola in una specie di seminario improvvisato: ha cantato con Mike Seeger alcune delle canzoni da lui raccolte negli anni Trenta e ormai parte del patrimonio di tutti i folk singers americani); e ha raccontato dei cantori tradizionali di Somma Vesuviana, in Campania, che hanno organizzato un convegno su «L'uso dell'antropologia per la cultura locale» in cui hanno suonato insieme, nel Sud, esprimeva una fiducia totale

razione la loro musica e la loro cultura. «Vi appassionano tanto del banjo e della musica popolare e country americana: ma quanti di voi sono capaci di cantare uno stornello?», ha chiesto con un sorriso a presentarsi finché una ragazza non ha preso il coraggio a due mani e gliene ha cantato (benissimo, fra l'altro) uno. Con qualche sfumatura «pocalittica», Lomax ha insistito sul pericolo della monocultura mondiale, della perdita dell'immensa ricchezza musicale che l'Italia stessa possiede. E anche Mike Seeger non si è stancato di ripetere ogni volta che ha suonato: «Io suono questa musica, che è quella del mio paese, perché io amo la cultura. Anche voi dovreste poter fare lo stesso con la vostra». Nessuno ha avuto il coraggio di dire a Mike Seeger e Alan Lomax che non sono solo i monopoli dello show business e del media a cancellare questa cultura dai nostri teleschermi, ma anche le forze sociali e politiche radicate nel mondo popolare preferiscono a volte dimenticarne l'esistenza.

Alessandro Portelli

Racconta Mike Seeger, in una pausa del suo concerto romano, che altrove in Europa (dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania alla Danimarca) gruppi di giovani musicisti si sono dedicati con passione creativa allo studio della musica popolare americana. Guai a dirlo ad Alan Lomax, ma è così. In genere sono ex chitarristi rock o blues che, al termine di un immaginario viaggio nelle radici della musica tradizionale Usa, scoprono, o riscoprono, la genuinità e la carica vitale del bluegrass o di certo country meno retorico e patriottardo.

## I nipotini italiani di Seeger



In Italia — purtroppo o per fortuna, a seconda dei punti di vista — il fenomeno non si è sviluppato. Qualche anno fa la Rca provò a distribuire un'ampia e rigorosa collana country, aiutata nella promozione da un'inchiesta Rai: risultato, un tonfo clamoroso. Per non dire dei film, alcuni dei quali di notevole qualità, legati al mondo produttivo e rurale della musica country. Da Le stagioni del cuore di Robert Benton a La ragazza di Nashville di Michael Apted, dal vibrante Honky Tonk Man di Clint Eastwood (record in assoluto di insuccesso: 19 milioni di incassi in tutta l'Italia) a Sweet Dreams di Karel Reisz, è stato un disastro commerciale senza precedenti. Chissà, forse dopo l'epocale Nashville di Altman il pubblico italiano identificò quella particolare musica (e quelle particolari sonorità) con l'America più beverica e intollerante, l'America che si commuove al suono di un violino e che magari non sopporta di vivere accanto a una famiglia.

Ma anche questi sono schemi mentali, pigrizie che rischiano di relegare tout-court la musica popolare o tradizionale sotto l'etichetta «reazionaria». Nel tentativo di diradare l'equivoco, un piccolo ma lodevole merito va riconosciuto ai

cinque giovanotti italiani della «Alloy Grass», una formazione rigorosa che si è fatta conoscere (attraverso trasmissioni tv e rassegne al Folkstudio) al pubblico e alla critica specializzata. È una classica «string band», ovvero un complesso musicale nel quale compaiono esclusivamente strumenti a corde (banjo, fiddle, chitarra, dobro, mandolino, contrabbasso) ed il cui repertorio attinge alla tradizione dell'area Appalachiana del Sud Est. I loro nomi? Roldano Boeris, Danilo Cartia, Fabio Carta, Riccardo Favella, Luca Liberto, cinque «innamorati cotti» della musica popolare americana, ma anche cinque intellettuali capaci di studiare a fondo la tecnica e di non disperderne il sapore originale. Lavorando a stretto contatto con gruppi americani, la «Alloy Grass» si è imposta come una delle band italiane più stimante del genere: sono virtuosi e pulsanti, il loro suono è limpido e travolgente, senza per questo ridurre la tradizione «hillbilly» (all'inizio era un attributo dispregiativo usato dagli abitanti di città per definire quei «caproni che vivono sulle colline») ad un'esercitazione ginnica.

Peccato che, al pari dei nostri musicisti blues (Roberto Ciotti non entra in lista di registrazione da anni, Fabio Treves fatica non poco a mettere insieme ogni nuovo album), il traguardo di un disco resti per loro lontano. Nessun discografico vuole rischiare qualcosa su un gruppo di musica country, e anche le etichette indipendenti sfoderano una sorta di aristocratico disprezzo nei confronti di questi «cowboy» nostrani. Non resta che affidarsi ad schemi mentali. Vi garantiamo che, dopo averli gustati almeno una volta, non derederete a questa musica con occhi (e orecchie) diversi.

mi. an.

**Teatro** I critici assegnano il loro premio a «Ferdinando» di Annibale Ruccello

## Quando il nuovo teatro «vince»

ROMA — Quest'anno i critici teatrali hanno deciso di segnalare un solo «evento». Un unico Premio della Critica, infatti, è stato consegnato ieri l'altro (nella bella cornice di Villa Falconieri a Frascati) allo spettacolo Ferdinando, scritto e diretto da Annibale Ruccello, interpretato da Isa Danielli, Fulvia Carotenuto, Pierluigi Cuomo e, nella scorsa stagione, dallo stesso autore. Annibale Ruccello è morto tragicamente, lo scorso settembre, ma il suo teatro rimane vivo (Ferdinando tornerà in scena a partire dal prossimo mese) e dovrà rimanere vivo: per ciò i critici teatrali hanno deciso di assegnare questo premio, raccogliendo le indicazioni dell'assemblea tenutasi nel giugno scorso.

Insomma, non è un premio alla memoria, ma un atto polemico, per segnalare un «evento» importante nel nostro panorama scenico. Quale? La nascita di un testo di grande impegno letterario e di squisita sperimentazione linguistica. Il piacere del rischio di una produzione (quella di Mauro Carbonoli) che per una volta non guarda al botteghino, al consumo a tutti i costi. Lo sviluppo di uno spettacolo affascinante, ricco di richiami figurativi, godibilissimo. Ed ecco allora che questo Premio della Critica — parallelamente — tende anche a segnalare ciò che non c'è. Un riconoscimento in positivo (a Ferdinando, appunto) e uno al negativo, riguardante l'assenza di vitalità culturale, l'appiattimento di pretese qualitative, la

necrosi di un mercato gestito (male) da poche persone, che regolarmente pensano soltanto agli incassi, all'incontro facile con il pubblico, alla continua acquisizione di potere nell'interno di un sistema teatrale paralizzato.

Di tutto questo, dunque, si è discusso lunedì pomeriggio a Frascati, con l'ospitalità del Centro teatrale europeo «Tino Buzzati» che sta recuperando questa vivace cittadina, nei pressi di Roma, ai fasti del teatro, tanto quello «ufficiale», quanto quello più alternativo. I motivi di una scelta si intitolava la tavola rotonda pomeridiana, alla quale hanno partecipato, fra gli altri, Ghigo De Chiara, Paolo Petroni, Domenico Rigotti, Ugo Ronfani,

qualunque oscuro oggetto del disimpegno. I gusti del pubblico, insomma, andrebbero identificati, più o meno, in un continuo esercizio di stupidità. Eppure la stasi nella crescita degli spettatori teatrali farebbe pensare a qualcosa di diverso, magari ad un grande fenomeno di rigetto. Può darsi, quindi, che sia il caso di invertire la rotta, di non continuare a proporre spettacoli «comodi» e concilianti. In questa ottica, allora, va letto il premio della critica a Ferdinando: uno spettacolo scomodo, che apre una nuova strada di ricerca (e che puntualmente, detto per inciso, ha avuto non poca difficoltà a trovare spazi adeguati nel mercato).

Nicola Fano

**Musica** Caloroso successo a Roma per l'«Orpheus» di Henze eseguito in forma di concerto

## Aristotele beffato da Orfeo



Hans Werner Henze

ROMA — Il saggio Aristotele — dopo averne sentite tante — finì col negare addirittura l'esistenza di Orfeo e dei suoi miti. Senonché, l'ipse dixit, in questo caso, non fu tenuto in considerazione, e il favoloso personaggio ha continuato a prosperare, dilagando dalla poesia alla musica. In un diluvio di suoni nuovi, la vicenda di Orfeo è ritornata in primo piano, al Foro Italico, a conclusione del XXIII Festival di Nuova Consonanza. D'intesa con la Rai-Tv, si è avuta una serata alla grande, con la «prima» in Italia, sia pure in veste concertistica, dell'«Orpheus» di Hans Werner Henze che è, per suo conto, un Apollo inventore di suoni, festeggiato anche per il sessantesimo compleanno.

La più complessa vicenda di Orfeo è stata ulteriormente elaborata da Edward Bond, librettista di Henze per l'opera We come to the river, una decina di anni or sono. Bond ha approntato un testo, un poema in sei scene, per voce recitante e orchestra, originariamente destinato a realizzarsi in una soluzione ballettistica. In tale prospettiva, l'«Orpheus», risalente al 1978, fu rappresentato a Stoccarda con la coreografia di William Forsythe e, a Vienna, in una nuova edizione, nel scorso mese di giugno, con la regia di Ruth Berghaus.

drastico nel ridurre le cose, ma ha provveduto Giancarlo Sbragia a dare un po' di tregua, con la recitazione di passi antichissimi agli avvenimenti raccontati poi dalla musica che ha indubbiamente un suo fascino. C'è del nuovo anche nel libretto-mirante, secondo Edward Bond, a seguire Orfeo non tanto in una discesa agli inferi, ma in una discesa nel proprio intimo e nella realtà dell'esistenza. Ci sono rimbaldi di situazioni nella ricerca di un nuovo rapporto natura-storia-storia naturale dell'uomo, rimbaldi di situazioni anche foniche, per cui numerosi momenti cameristici vogliono essere, per Henze, una «musica da camera del cuore».

Orfeo è, però, il cuore di una partitura immensa: un cuore che si strugge prevalentemente appoggiato ai suoni di una chitarra, a volte coinvolgente l'arpa o altri strumenti in «duo». Appaiono serie dodecafoniche ed esplodono massicce costruzioni sonore, scosse all'interno da paurosi ondeggiamenti ritmico-timbrici. Riesce ad Henze (la sua «pollinea» maestria è al sommo) l'assottigliamento del discorso musicale in linee filiformi, ma è maestoso il rombo ciclonico che egli trae dalle «officine riunite» di Wagner e Strauss.

Ben tredici (porta bene) siedono alla mensa delle percussioni che hanno una imponente presenza nello schierarsi a battaglia. La battaglia di Orfeo, il grande solitario dell'antichità, che riceve l'ispirazione e la cetra da Apollo, ma è sconfitto, poi, nelle

due cose più care (non riesce a riprendersi Euridice) e deve, alla fine, rinunciare e far rinascere il mondo dai frammenti del suo strumento che, suono dopo suono, dà poi alla vita un senso di panica vittoria. Si assiste — diremmo — ad una sorta di Sagra della primavera, nascente dai fumi finali del Crepuscolo degli dei, come dalle grandi piene dell'orchestra di Strauss. Così viene avanti questo Orpheus che non dà, però, la sintesi dei momenti opposti, ed è dopotutto l'espressione di quella linea «ambigua» che, nel continuo avvitarsi su se stessa, svela il musicista vicino ad una reincarnazione di Orfeo con il quale sembra condividere la remota «orfantia» che è, del resto, nella radice del favoloso personaggio non caro ad Aristotele.

Erasmus Valente

**Giuseppe Ferrari.**  
**Le guerre stellari**  
Il controllo militare dello spazio.  
La pace nucleare

L'edi di base  
Formato tascabile, 160 pagine,  
8 500 lire

**Editori Riuniti**

**COMUNE DI MONTECATINI TERME**  
PROVINCIA DI PISTOIA

Si rende noto che questa Amministrazione comunale intende appaltare a mezzo di licitazione privata con le modalità indicate dall'art. 1, lett. a) della Legge 2.2.1973, n. 14 i lavori di costruzione tangenziale sud di Montecatini Terme, l'istralcio del 3° lotto.

Importo a base d'asta L. 916.571.300.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

I suddetti lavori sono finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

IL SINDACO Lenio Ricconi

CARPI In cerca di opinioni tra i protagonisti della maglieria

# Sintetico o naturale? Misto è meglio

Dal nostro inviato

CARPI — I nomi delle aziende sono accattivanti, a volte suntuosi: «Arabella», sempre allusivi al prodotto: moda, fashion, line. Carpi, da «città dei maglieri» degli anni Sessanta, si è trasformata, è diventata serena, produttiva di qualità e stile, anche in assenza dei grandi nomi degli stilisti che fanno moda. Armani non abita qui, ma qui abita l'aspetto concreto dell'industria della maglieria, il tricot, la giacca. «La struttura produttiva di Carpi si è profondamente trasformata, a partire dalla fine degli anni Sessanta», spiega la dottoressa Ligabue, direttrice del Citer, il centro regionale d'informazione tessile nato cinque anni fa dallo sforzo dell'Ervet e di tutte le associazioni di categoria dell'Emilia Romagna — senza entrare in crisi durante il processo di trasformazione. Si è formata una struttura molto articolata, tra aziende di riferimento, leader del mercato, e medie e piccole aziende dedite alla produzione, senza eccessiva preoccupazione per il marchio aziendale, ma fondate su una clientela consolidata. E se la Carpi di oggi ha conservato, della sua storia, l'attivismo, l'attenzione alla novità, la diffusione capillare della produzione, in realtà quest'immagine è il risultato di una serie di trasformazioni profonde, che si collegano entrando nelle singole aziende. Gli elementi principali del cambiamento sono la risposta, oggi del tutto immediata, alle richieste del mercato, e quindi all'evoluzione della moda. Oggi rispondere a queste esigenze è diventato relativamente facile, data la flessibilità di alcuni fattori. Possiamo individuare tra questi i filati delle ultime generazioni, naturali, sintetici e misti, l'innovazione tecnologica applicata alle macchine tessili con le procedure cad e cam per elaborare disegni e tagli, la



Camicia da notte e vestaglia in 100% Terital Silklike

tintura in capo, con la conseguente massiccia riduzione delle scorte, e l'informazione diffusa sulle tendenze moda. Vale la pena anzitutto uno ad uno tutti questi fattori, senza perdere di vista il dato generale: le aziende carpi-giane sono riuscite a tenere uno stretto contatto col mercato, requisito classico delle aziende nell'epoca postindustriale che stiamo vivendo. Per quanto riguarda le fibre, al di là della congiuntura economica, che offre ampia disponibilità e bassi prezzi per quelle naturali, lana e cotone, rispondere alle esigenze della moda implica una scelta di filati duttili e fanta-

siosi. «Mischiare i filati naturali con quelli sintetici è d'obbligo», spiega il titolare dell'Armino, Savani, specializzato in moda maschile e forte esportatore — gli uni infatti danno la qualità e il volume, gli altri la fantasia negli abbinamenti e la durata, dovuta alla maggiore resistenza al lavaggio delle fibre sintetiche. Sul mercato italiano resta impensabile una maglia tutta in Leacril, che invece è scelta senza problemi all'estero, dove pare non esistano massale disposte a lavare a mano i capi delicati di maglieria. Gli acrilici di oggi, lavorati a taglio laniero o

cotoniero, ritorti a cordone, sono difficilmente distinguibili dal cotone classico. In ogni caso, la miscela tra naturale e sintetico è vicina all'ideale. Tenendo presente che oggi si tinge il capo confezionato, per consegnare con la massima velocità e per non tenere scorte di filato tinto in magazzino, è possibile ottenere effetti di melange usando solo la tintura adatta per la fibra naturale. La componente sintetica resta tale e quale e dà l'effetto finale di melange. Questa citata dall'Armino è solo una delle possibili applicazioni delle fibre sintetiche. Molto gradita dai produttori per ragioni di elevato rapporto qualità-prezzo, e agli utilizzatori per l'effetto seta in capi non troppo costosi, la fibra «silklite» imita perfettamente la seta naturale, al punto di essere riconoscibile solo in alcuni tipi di stampa, su foulards e cravatte. Abbinate invece a fibre naturali nella tessitura a maglia, l'effetto è assicurato e i costi restano contenuti. Prima risposta alla moda, quindi, tramite nuove fibre e tintura in capo. Seconda risposta, la flessibilità delle macchine. «Gli investimenti sono stati grandi», racconta il titolare del maglierificio Belmondi — se si pensa che una macchina elettronica, capace di produrre 4000 capi mese, costa tra i cento e i duecento milioni. D'altronde, queste macchine sono collegate ai sistemi cad di progettazione elettronica del disegno e di sviluppo taglie. La flessibilità della macchina e la rapidità di impostazione del lavoro consentono di evitare i laboriosi cambi di lavorazione tra un disegno e l'altro, che si devono fare con il telaio meccanico e di sviluppare le grandi taglie che oggi, da sole, fanno moda. Già, la moda. Croce e delizia dei carpi-giani, sempre troppo veloce e sempre stimolante, rappresenta il tramite indispensabile col mer-

cato, oggi ancora più importante di ieri. «Soprattutto per il mercato estero», dice il titolare della Fashion Clan 77, nonché presidente del Citer, Sala — è importante l'immagine più ancora della qualità della fibra: quindi si ai disegni e immaginati e immediatamente realizzati con i sistemi cad, si alle fibre nuove e setose o all'abbinamento di leacril con le fibre tradizionali, si soprattutto all'ampiezza della proposta. E per ampliare la proposta è necessaria l'informazione sulle nuove tendenze. Per ottenere queste informazioni oggi le strade si sono moltiplicate: dai saloni specializzati — Mites di Milano, Expovest di Bologna e soprattutto Pitti Filati a Firenze — ai consigli dei rappresentanti delle filature. Ma soprattutto, ai servizi offerti dalle stesse imprese produttrici. Significativo il caso, citato dal titolare dell'Armino, della Montefibre, leader nel mercato di fibre tessili artificiali, che due volte all'anno, prima dell'inizio delle lavorazioni stagionali, invita i clienti a un «expo» che comprende sia i colori leader (l'anno scorso è stato il grigio, come tutte possono constatare...) sia i punti a maglia sia, infine, i modelli dei capi finiti, indossati in apposite sfilate. Non sono quindi solo le agenzie di servizio — quello della presentazione delle tendenze moda è uno dei compiti istituzionali del Citer, insieme all'informazione sulla congiuntura economica e a seminari di aggiornamento per operatori — ma anche le imprese più avanzate a fornire strumenti operativi facilmente applicabili dai produttori. I risultati non si sono fatti attendere, se è vero che aumenta la produzione complessiva e l'orientamento del consumatore finale verso la maggiore qualità e il migliore rapporto qualità-prezzo.

Patrizia Romagnoli

A CURA DELL'UFFICIO PROMOZIONE E P.R.

## Un materiale mille impieghi: viaggio al centro del prodotto artificiale



Una veduta dello stabilimento di Porto Marghera; a destra, una sala controllo in quello di Acerra



## «Silklike», come la seta forse ancor più della seta

Sul palcoscenico dell'informazione un bel giorno è comparsa una primaticcia: la moda. Tutti hanno parlato e parlato di questa «star», fatta di mondanità, scintillio, protagonismo e talvolta di esibizionismi. Raramente però l'obiettivo dei veicoli di informazione ha superato le quinte, per indagare e mettere in luce quali siano le strutture e le tecnologie nascoste che concorrono al successo della «star». Buona parte dell'opinione pubblica oggi sa che un busto è fatto di fibre e di linee e strutture, di una etichetta che autentica lo studio delle medesime, ma

ignora che anche il tessuto ha una sua importanza e soprattutto un lavoro di ricerca alle spalle. La Montefibre (gruppo Montedison), ad esempio, investe il 2,5% del proprio fatturato annuo, finanziando il centro di Porto Marghera, per lo studio del Leacril e quello di Acerra per il Terital. Il tutto supportato dalla consulenza di un centro design, al quale cooperano esperti internazionali. Oggi dire Leacril significa parlare di una fibra il cui impiego, a seconda della lavorazione, varia dalla maglieria ai velluti, dal tappeto ai tessuti d'arredamento. Una delle specialità più interes-

santi di questa numerosa famiglia è il Leacril out-door, usato per la confezione di ombrelloni e tende per esterni, grazie alle proprietà dei colori con i quali è tinto, particolarmente resistenti ai raggi solari e a tutte le intemperie. Altrettanto sfaccettato è l'universo del Terital che è lavorato in filo o in fiocco. Con il Terital in fiocco si fanno le famose camicie «che non si strappano». Sempre il fiocco, opportunamente sfilonato, per renderlo più scorrevole, lo troviamo negli interni e nelle imbottiture delle giacche a vento, trattato a caldo da vita ai tessuti non tessuti impiegati nel settore sanitario come pannolini ed altro. Tra le più rilevanti elaborazioni del Terital in filo vi è invece il «Silklite» un filato ingegnerizzato giunto quest'anno alla terza generazione. Anche in questo caso non si tratta di una fibra succedanea ma di un prodotto, sostiene la Montefibre, «con tante doti in più rispetto alla seta». Prima fra tutte la proprietà «easy» di lavaggio e di asciugatura. Sempre il fiocco, opportunamente sfilonato, per renderlo più scorrevole, lo troviamo negli interni e nelle imbottiture delle giacche a vento, trattato a caldo da vita ai tessuti non tessuti impiegati nel settore sanitario come pannolini ed altro.

## Leacril a Venezia, Terital a Napoli

La Montefibre ha avuto nell'86 un aumento di capitale di 100 miliardi - Le nuove strategie

«Ode alla Montefibre risanata» potrebbe essere il titolo del canto di un «Foscolo» contemporaneo, diviso tra management e strategie aziendali, più che tra classicismo e romanticismo. In assenza di panegirici letterari spetta ad una serie di dati tecnici illustrare e dimostrare come la Montefibre (gruppo Montedison), azienda leader in campo mondiale nella produzione di fibre acriliche e poliestere, sia tornata, nel 1984, agli utili. Tornare agli utili ha significato tornare in Borsa, realizzando, nel 1986, un aumento di capitale di 100 miliardi. Tutto questo grazie ad un giro di affari che ha ormai superato la soglia dei 1000 miliardi annui. Un vero e proprio miracolo, se consideriamo che la Montefibre ha vissuto, dal '70 all'83, in compagnia di una costante crisi. Un miracolo che miracolo non è, perché sottende anni di incessanti lavori e ricerche. «La ricetta del nostro successo» — dice Gian Carlo Cimoli, amministratore delegato dell'azienda — si può riassumere in cinque concetti fondamentali: specializzazione, concentrazione, internazionalizzazione, innovazione e sviluppo tecnologico. Praticamente si potrebbe dire che la Montefibre, a

un certo punto della sua storia, ha deciso di riordinare le idee o meglio la filosofia di produzione. «Sono dunque stati abbandonati quei settori dove il mercato non era favorevole — continua Cimoli — specializzando e potenziando quelli dove le nostre esperienze, cultura e tradizione assicuravano un successo e una competitività a livello mondiale. Il nostro motto è: «Essere i migliori nei campi prescelti». Il numero totale di fibre prodotte, una volta cinque, è stato pertanto ridotto a due senza sacrificare la crescita: il Terital ed il Leacril. Espressione eloquente di questa strategia «terapeutica» è la struttura produttiva dell'azienda, basata su tre nuclei: due deputati alla fabbricazione del Leacril (Porto Marghera-Venezia e Miranda de Ebro-Spagna), un terzo ad Acerra-Napoli specializzato per il Terital ed i tecnopolimeri poliestere. Acerra in particolare, è la più moderna unità produttiva europea a ciclo completo integrato. Ciò vuol dire che la materia prima entra in fabbrica per uscire prodotto tinto e completo, pronto per essere immesso sul mercato. E se di mercato bisogna parlare vale la pena di sottolineare che la Montefibre opera su scala internazionale, con un fatturato per il 60%, fuori dai

confini nazionali. «Internazionalizzazione» sostiene sempre Gian Carlo Cimoli — non significa solo vendere nei Paesi stranieri ma avere con i medesimi scambi e confronti sulle tecnologie. L'apporto culturale di questi confronti viene poi rielaborato da gruppi di ricerca che operano in due direzioni: ricerche di processo, per rafforzare la leadership tecnologica e di costo e di ricerca di prodotto per offrire all'industria tessile, sempre più avida di novità, una gamma di prodotti in grado di soddisfare pienamente la domanda. Non a caso oggi il 30% del fatturato Montefibre è costituito da «specialties», fibre che vantano attributi mirati rispetto alle altre fibre sintetiche. Tutte queste fibre comunque hanno caratteristiche estremamente utili e offrono rispetto alle fibre naturali grossi vantaggi al pubblico che talora è mal informato nei loro confronti. A tale riguardo è interessante fare un viaggio nel mondo dei prodotti Montefibre, peraltro applicati anche in aree extra-tessili (dal Vivipak per le bottiglie, al Ritem per rinforzi cementizi in sostituzione dell'amianto).

Servizi di Gianluca Lo Vetro

## Vivipak: taglia large per l'extra-vergine

L'olio d'oliva cambia packing. Sulle tavole degli italiani sta infatti per arrivare una simpatica bottiglina in Vivipak dalla insolita capienza di 3 litri. Questa non è certo la prima bottiglia in Vivipak immessa sul mercato, anzi il Vivipak è già usato largamente per bottiglie destinate a contenere acque minerali, bibite, birre, ecc. La novità consiste piuttosto nel fatto che il Vivipak sia usato per l'olio di oliva extra vergine, prodotto notoriamente molto delicato; e poi nelle dimensioni, che dimostrano la versatilità e i pregi del materiale impiegato. Le proprietà di questo prodotto «made by Montefibre» si rivelano particolarmente interessanti: resistenza meccanica e alle cadute accidentali, impermeabilità ai gas, inerzia chimica, trasparenza, brillantezza e leggerezza (una bottiglia di 3 litri pesa 100 grammi). Attenta alle esigenze di mercato, la Montefibre non si è lasciata sfuggire che i consumi di bottiglie, a base di polietilene retificato (definizione scientifica del Vivipak), grazie alle loro elevate prestazioni, stanno ottenendo in tutto il mondo i consensi delle casalinghe. L'Italia in particolare è il secondo Paese europeo maggior consumatore di questa merce. La Montefibre ha pertanto indirizzato le proprie ricerche ed il proprio impegno nello studio di un nuovo prodotto in grado di soddisfare una più ampia fascia di consumatori. E dunque nata la maxi-confezione da 3 litri, destinata ad una ampia distribuzione che confermerà le previsioni elaborate dall'azienda, in base alle quali nel 1990 il consumo italiano di queste bottiglie si raddoppierà, salendo a 400.000 tonnellate. Con l'immissione sul mercato di questo prodotto innovativo, la Montefibre conferma il proprio impegno nei confronti di una politica di diversificazione produttiva. Dall'84 infatti l'azienda sta sviluppando nuove attività da inserire sulle matrici tecnologiche delle fibre. In parole povere dagli stessi impianti escono, sia pure con differenti processi, fibre e materiali convertibili in bottiglie e rinforzi per l'edilizia. Infatti, insieme al Vivipak è nato il Ritem, fibra acrilica destinata a sostituire l'amianto nei rinforzi cementizi. Gli studi e le ricerche di quest'ultimo, sono stati condotti nei laboratori della Società Spetta invece al complesso di Acerra il compito di ottenere dal paraxilolo e dall'etilenglicole le bottiglie che tra pochi giorni saranno disponibili anche in taglia extra-large.



Dopo un periodo difficile si profila la ripresa del mercato

# I vent'anni di Filpucci Senza mai perdere il filo

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Forse si sarebbe trovato a suo agio anche in Norvegia, il paese che è in testa a tutti gli altri per consumo di filati da maglieria: lassù, oltre alle donne, anche quasi tutti gli uomini, nelle pigre serate del rigidissimo e ininterminabile inverno, fanno la calza.

Ma certamente il suo Eldorado lo ha trovato qui in Italia, sotto il caldo sole mediterraneo, che riesce probabilmente a stimolare fantasia e creatività. Mister Filpucci, ovvero Leandro Gualtieri, siede oggi con grande disinvoltura sulla poltrona del leader in un settore produttivo che il mondo

ci invidia, quello del filato per maglieria di tipo fantasia. Ha il piglio asciutto e senza fronzoli di chi è riuscito a calcolare l'onda buona anche in periodi di magra, grazie ad una ricetta semplice ma implacabile: un prodotto di qualità, firme famose a crearlo, tanta pubblicità per sostenerlo sul mercato.

Il marchio Filpucci compirà vent'anni l'anno prossimo. Vent'anni di ascesa ininterrotta, frenata solo in questi ultimi tempi, a causa di una generalizzata crisi del settore maglieria che ha fatto calare i consumi almeno del 20, 30%. «Siamo decollati immediatamente», racconta Gualtieri in una pausa del

suo lavoro. Io con la mia esperienza di tecnico della filatura e con alcune macchinine, e due soci con un piccolo capitale e una esperienza commerciale alle spalle. Le componenti c'erano tutte, e quello era un momento d'oro per la maglieria, un vero boom. Ma come si sa il successo, per quanto ottenuto in un momento fortunato, va consolidato. E questo è stato il lavoro successivo». Sul classico colpo di fortuna, come lo definisce lo stesso Gualtieri, si innesta dunque un duro impegno quotidiano per sfruttare al massimo le idee, le prove, gli studi che l'azienda compie.

«Uno dei fattori determi-

nanti», spiega Gualtieri, «è stata una innovazione che abbiamo introdotto in questo settore: la pubblicità. In quegli anni pensare di investire in una campagna pubblicitaria per un prodotto non finito, per un semilavorato come sono i nostri filati, destinati ad altre industrie, appariva assurdo ai più. Noi abbiamo pensato invece che si potesse fare, per valorizzare tra l'altro le firme degli stilisti che collaboravano con noi alla creazione dei filati». Firmarono per Filpucci stilisti come Armani, Ferré, Corvi, allora non ancora sugli scudi della moda ma destinati ad un fulmineo avvenire. Firmarono i filati (tot-

tanta per cento della produzione Filpucci) destinati alle altre industrie, e quelli del neonato settore della aguglieria, perla gioia delle sferzuzze. In tema di pubblicità Gualtieri ricorda un pizicco di trasgressione, quasi di femminismo ante litteram: uno dei suoi primi manifesti inquadrava in primo piano un bel paio di manone inequivocabilmente maschili e goffamente alle prese con un paio di ferri da calza, accompagnate da una battuta di Armani: «Coraggio, anche per me c'è stata una prima volta».

Intanto la ditta procede nella propria ricerca di novità: nascono e si affermano

nel '70 i primi filati per maglieria a base di lino e quelli in viscosa, commercializzati con i marchi «vespino» e «melumbo». Da Filpucci si adoperano tutte le fibre, anche se la lana resta la base fondamentale della produzione. L'importante è il risultato, ogni anno nuovo, ogni anno all'avanguardia. America, Germania e Giappone diventano clienti tra i più assidui, attirati da un look che non ha uguali nel mondo. La filatura italiana ha tradizionalmente una immagine se possibile ancora migliore rispetto al pret-à-porter: in Giappone per esempio i capi di maglieria made in Italy portano un marchio, «Filato Italiano».

Lo sviluppo del settore aguglieria, creato nel '78, proietta Filpucci alla ribalta della notorietà e in una fascia di mercato medio alta sempre più diffusa. Chi non ricorda il boom della «spighetta» di cotone, o della «fettuccia» di «alcantara»? Sono filati usciti entrambi dai laboratori Filpucci.

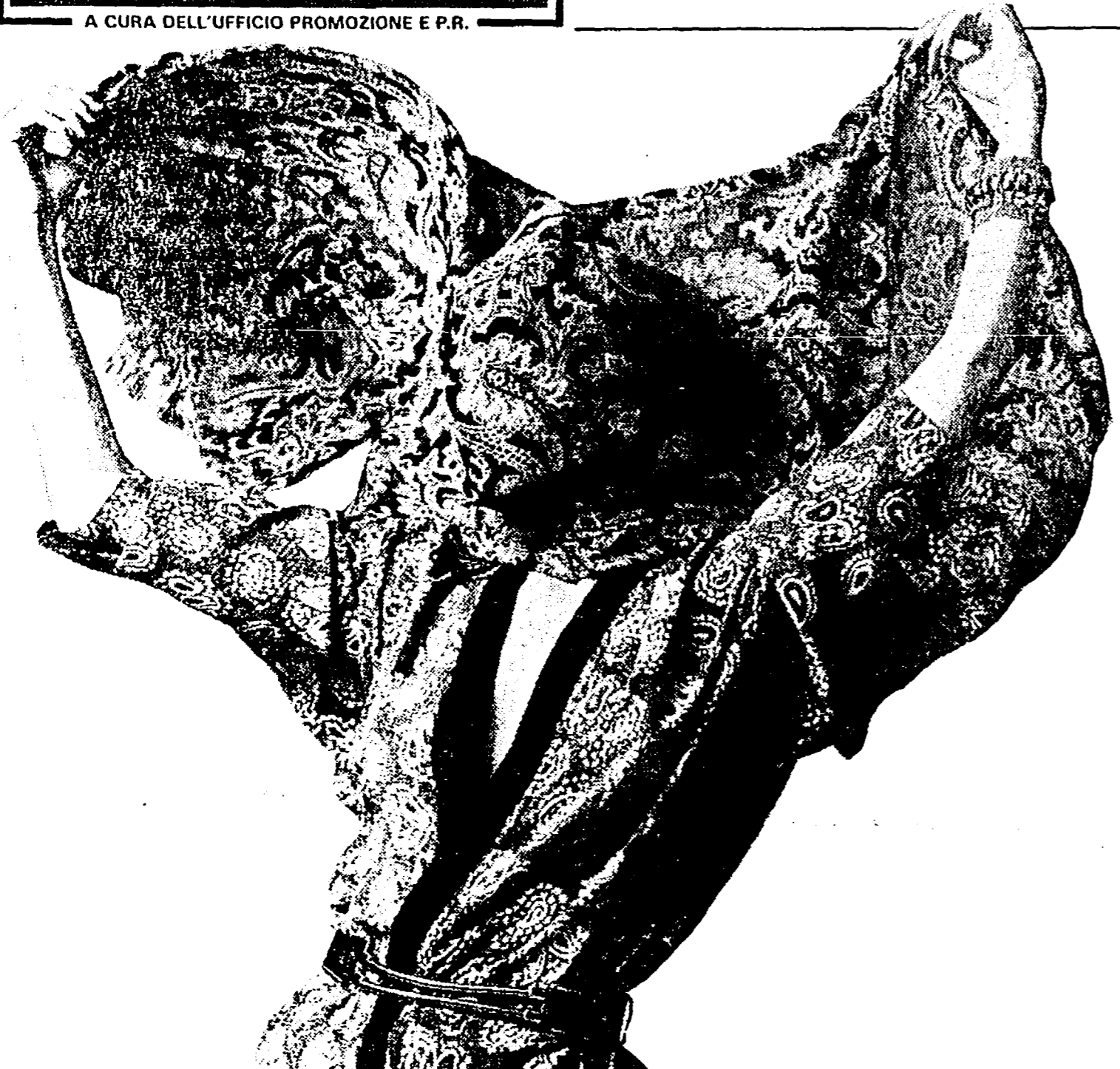
E oggi come si presenta l'azienda di Capalle, un paese a pochi chilometri da Firenze? «Qui», descrive Gualtieri, guardandosi intorno, «abbiamo solo uffici e magazzini. Ma numerose aziende dei dintorni lavorano per noi, tanto che si può calcola-

re che diamo lavoro a circa un migliaio di persone. Forniamo oltre mille imprese di confezioni, e un numero imprecisato di dettaglianti. La congiuntura attuale, per la verità, non è delle più favorevoli. Il settore sta attraversando la crisi più grave in cui lo mi sia imbattuto da che ho cominciato a lavorare. La moda sta privilegiando un tipo di abbigliamento diverso da quello che fa ricorso alla maglia, la maglieria classica ha imperversato negli anni scorsi, e il capo classico è più duraturo, non richiede di essere sostituito frequentemente. Ma noi produciamo con un anno di anticipo rispetto ai tempi di uscita sul mercato del prodotto di maglieria finito, posso dire fin da ora che questa crisi verrà presto superata, che tornerà una moda più vivace, tornerà la fantasia».

La controtendenza dunque è in atto, grazie agli orientamenti degli stilisti che portano ai frequenti corsi e ricorsi della moda, settore mutevole per definizione. Il ventennale Filpucci si profila più roseo del previsto, e certamente meno ruvido e spoglio del resto di filato metallico e rattinante che Arnaldo Pomodoro ha creato per Filpucci e che ora si dipana in un angolo degli uffici aziendali.

Susanna Cressati

A CURA DELL'UFFICIO PROMOZIONE E P.R.



«Ormai nella progettazione dei vestiti si parte dalla materia e poi si adegua alle forme. Oggi la moda è principalmente tessuto. E, per me, sperimentazione nell'uso e nella composizione dei materiali». Chi parla è lo stilista Gianni Versace, celebre nel mondo per i suoi metalli, allumini, cristalli che vorrebbe ammorbidire per farne non solo accessori, ma anche parti di vestiti, ma ci arriverà prima di morire. Celebre anche per le sue gomme e per la pelle: tratta nei modi più diversi.

«La manipolazione del tessuto dipende dalla qualità. Per ottenere i metalli (Versace li usa, ad esempio, per abiti da sera simili a maglie da crociato, color catrame, n.d.r.) lavoro soprattutto con un ingegnere tedesco. A lui chiedo metalli punk o dipinti, metalli con caratteri e spessori diversi. Lui impazzisce, ma alla fine riesce sempre ad accontentarmi. Per ottenere invece un tessuto nuovo, parto da un tessuto preesistente, vecchio. Per esempio decido di ottenere un tweed che non abbia il colore e la composizione del tweed, ma solo il suo rilievo. Dopo una serie di prove, alle quali partecipo anch'io, mescolando e tagliando i fili, arrivo al risultato che cerco».

Quanto durano, in genere, queste ricerche? I tempi di progettazione di sei mesi circa. Io, però, li ho portati a otto, perché altrimenti non riuscirei a ultimare certe ricerche. Capita, talvolta, che la sperimentazione duri più del previsto e allora si blocca tutto. A me è successo per una collezione maschile fatta interamente di gomma. Adesso, la gomma è molto di moda. Lo stilista francese Jean-Paul Gaultier, per esempio, ha designato quest'anno una collezione di gomma. Io l'ho fatto quattro anni fa. Ed è stata un'esperienza speciale. Tutti i giorni dovevo recarmi a Venezia, perché lì c'è una fabbrica speciale per aerei che adotta il processo della termofusione. Gli abiti in gomma non si possono cucire. Con la termofusione le parti di un abito si possono unire facilmente. Queste avventure dimostrano che tutto l'abbigliamento è reinventabile con tecniche, materiali e processi nuovi. Per esempio, le scarpe. Oggi è possibile ottenere una lega leggera di gomma. In questo modo la suola è molleggiata.

È vero che le sperimentazioni più audaci sono fatte sugli abiti più costosi, cioè quelli da sera?

Non necessariamente. Di recente ho studiato dei tessuti cachemire che sembrano zibellini. Io non amo le pellicce perché sono contrario all'eccidio degli animali. Però mi piace molto la ricerca del tessuto che richiamano la natura. Per esempio, la corteccia degli alberi con una base bassa e una alta che imita proprio il rilievo dell'albero. Il tessuto, per me, deve essere comunque ecologico: sano, pulito, buono.

Ci sono tessuti che oggi vanno più di moda ed altri, progressivamente scompaiono?

In Italia la rivoluzione dei tessuti è scoppiata tra il 1970 e il 1975. Quando Giorgio Armani, io e pochi altri abbiamo cercato di togliere al tessuto la sua rigidità. Cioè, abbiamo provato a rifare gli stessi tessuti che si facevano prima, ma sciolti, stromati, senza fodere, senza imbottiture. Tessuti, insomma, alleggeriti, gonfiati: perché i volumi si erano ingigantiti. In quegli anni straordinari — e irripetibili — è nato il pret-à-porter italiano. Come fenomeno culturale, direi,

Versace e la tecnologia: i miracoli, i sogni

## Cachemire che sembra zibellino Metalli morbidi da indossare

Recordo che nel 1978 progettavo una collezione fatta di sola pelle. Dall'abito del mattino a quello per la sera. Ci voleva coraggio. Ma è andata bene.

E adesso? Adesso viviamo in una fase di consolidamento. Gli stilisti hanno costruito i loro imperi. Alcuni sono diventati più commerciali di altri. Personalmente, credo che la ricerca per il designer di moda sia indispensabile. Lo stilista deve rompere delle barriere. Certo, occorre tempo e denaro. Per imporre le giacche da uomo con le spalle grandi, o i pantaloni da uomo senza pieghe c'è voluto molto tempo. E c'è ancora chi insiste, chi non è contento. Per imporre il mio metallo, c'è voluta molta pazienza. All'inizio piaceva solo alla stampa. Adesso l'indossano molte donne: dalla principessa alla casalinga.

Quali tessuti si possono ancora sfruttare nella ricerca dei tessuti? Direi che si possono utilizzare e raffinare tutte le tecniche antiche. L'anno scorso, per fare un esempio, mi sono recato in un'isola del Giappone per imparare un'antichissima tecnica di tintura con il fango. I giapponesi, con questo metodo, ottenevano tessuti molto duri. Noi, con la mano d'opera italiana che in questo genere di sperimentazioni è molto avanzata, possiamo renderli morbidi come la seta.

Marinella Guatterini

## È tessuto, ma non è tessuto

Un insieme di fibre senza trama e senza ordito fissate mediante procedimenti meccanici, chimici e termici. Numerosi i settori di impiego: sanitario, industriale, ingegneristico - Dai pannolini alle autostrade

Sul Tnt (tessuto non tessuto) è vero, circola poca informazione. Magari si ha un contatto quotidiano o quasi, ma non lo si sa. Cos'è un nontessuto? Lo dice la parola stessa: un tessuto non sottoposto a processo di tessitura. Contrariamente al tessile nell'accezione «classica» — ottenuto da fibre e filati disposti in una trama e in un ordito — il nontessuto, detto in estrema sintesi, è un insieme di fibre naturali, artificiali o cellulosiche disposte più o meno irregolarmente e fissate mediante procedimenti diversi: meccanico, termico, chimico. Il risultato è un «velo» a volte sottilissimo (lo spessore varia da alcuni millimetri a qualche centimetro) che, a seconda del procedimento tecnologico e di legatura delle fibre, ma anche dal tipo di fibra impiegata, assume diverse caratteristiche e quindi differenti destinazioni e impieghi.

Qualche riferimento immediato: la bustina del tè o della camomilla, i pannolini del bebè e gli igienici sia per uso femminile sia per incontinenti, di più recente produzione.

Quella del nontessuto è un'industria giovane, conta all'incirca un ventennio. Risultato della moderna tecnologia, il suo sviluppo è strettamente connesso all'evolversi del progresso tecnologico; dal '60 ad oggi sono stati messi a punto migliaia di tipi di nontessuto destinati ad altrettanti usi. Il panorama produttivo italiano ha visto in dieci anni più che decuplicarsi il numero delle aziende, la produzione mondiale, dalle quarantamila

tonnellate del 1970 è passata a 260 mila nel 1984; il trend è in continua ascesa.

I settori d'impiego del Tnt sono numerosissimi, ma ancora troppo spesso, ed erroneamente, si associa il nontessuto all'«usa e getta». Certo, parte dell'offerta è costituita a tutt'oggi dai saponabili, ma considerarlo sinonimo è sbagliato.

Il monouso ha avuto un grande sviluppo nel settore sanitario: mascherine chirurgiche, cuffie, set-sterili per camera operatoria, teli, traverse, camicie, e oltre che in chirurgia è entrato nelle corsie, per una maggiore igiene del letto. Molti dei presidi sanitari oggi sono realizzati in nontessuto, soprattutto ai fini della prevenzione dalle infezioni ospedaliere.

Di certo, l'aspetto più interessante degli ultimi anni è lo sviluppo della produzione per uso industriale e ingegneristico. A fare la parte del leone sono le fibre sintetiche particolarmente indicate, per le loro proprietà fisio-meccaniche, alla produzione di tessuti industriali: fiocco di viscosa, poliammide, polipropilene e poliestere, con un predominanza di quest'ultimo.

Dall'originario terreno dell'igiene personale i settori di assorbimento del Tnt si ampliano e anche l'industria dell'abbigliamento guarda con interesse a questo nuovo prodotto pratico ed economico. La modesta quantità di fibra impiegata e i bassi costi di produzione rendono infatti l'offerta competitiva rispetto ad analoghi prodotti. L'attenzione del comparto si incentra soprattutto sulle



interfodere (ad es. l'anima delle cravatte e delle giacche) che in questo mercato difendono una notevole fetta di mercato dell'industria delle confezioni: circa il 25%, in Italia, intorno al 50%, nel resto d'Europa. Le applicazioni industriali del nontessuto sono sempre più numerose: dai prodotti per uso domestico all'industria dell'automobile, dell'arredamento e del mobile; la pavimentazione tessile (moquette), l'industria della calzatura, tanto per citare le più correnti.

Ma la ricerca e la tecnologia si è spinta ben oltre, oggi il geotessile rappresenta una delle ultime e più interessanti evoluzioni dell'industria del nontessuto. Prodotti con l'impiego di fibre sintetiche provenienti da polimeri puri, i geotessili (tessili applicati alla geotecnologia) hanno funzione di armatura, drenaggio, filtrazione; sono in grado di sostenere, proteggere, irrobustire ed elasticizzare i terreni. Il geotessile in nontessuto, fabbricato con procedimento meccanico, infatti, presenta un alto fattore di aderenza al suolo. L'azione congiunta di frizione-adescione col terreno, resa possibile dalla flessibilità e dalla rugosità della superficie del nontessuto, garantisce uno stabile effetto ancorante, superiore a qualsiasi armatura liscia.

Indicati nella costruzione di strade, bacini, sponde di torrenti e fiumi, i geotessili in nontessuto costituiscono una promessa e una speranza per l'ingegneria civile, un valido ausilio a favore dell'equilibrio geologico.

Rosanna Caprilli



## Questo filato è proprio un bel bijoux

Legato ad un filo vi è ormai un universo di ricerche tecnologiche e stilistiche che ne fanno una merce bella e pregevole in sé. Ora c'è anche una collezione di Bijoux realizzati in filato (lana e altre fibre), anziché come al solito in metallo o similari: quella di Marina Sinibaldi per Igea Oro.

«L'idea di produrre questa linea di monti — dice Patrizia Buccetti, responsabile dell'immagine dell'azienda produttrice di filati Igea Oro — rappresenta la nostra risposta alla crisi che ha colpito il settore delle fibre. Invece di lamentare il calo delle vendite abbiamo studiato nuove interpretazioni e impieghi di questo straordinario materiale, da suggerire e proporre al mercato.

Questo dunque il nucleo di motivazioni intorno al quale

Nelle foto: sotto due esempi di bijoux in filato. Sopra un modello di Versace fotografato da Ph. David Bailey (1984). A destra una singolare immagine dello stabilimento di Acerra, dove si produce il Terital

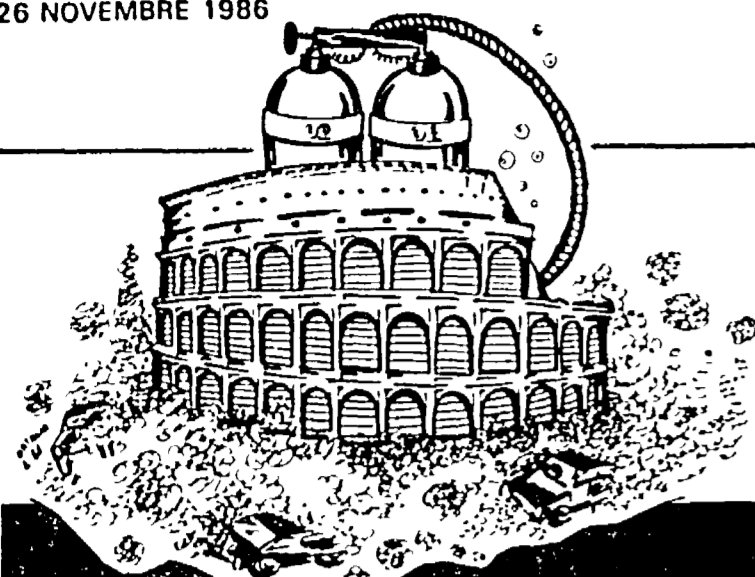


ruota la prima collezione di accessori in filato, creati dalla fantasia fervida della stilista Marina Sinibaldi, insegnante di percezione visiva al Politecnico dei design.

L'originalità è il fulcro sul quale agiscono le forze di questa linea che va dalla cintura alla corona. Spaziali turbanti, collari e bracciali in lamé arricchite da dischetti di plexiglass, si alternano a orecchini e tiare da donna fatate in fibre grezze. Cinture e pendentif un po' retrò si contrappongono a sensuali copricapo.

Ricerca dunque di materiali ma anche di styling per soddisfare le più disparate esigenze dell'universo femminile. Anche quelle delle filo-americane, per le quali sono ora a disposizione collari e coroncine tema «statua della libertà».





### Fermiamo il degrado

«Buona giornata»: con questo slogan i romani vivranno la loro 24 ore contro l'ingorgo indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Più bus, treni urbani, tanti vigili, corsie preferenziali, orari diversi per le scuole e per i negozi. «Un esperimento da portare avanti»



Il traffico di ieri in via La Spezia

# E venerdì stop alle auto

## Roma prepara la giornata antitraffico

Ancora quarantotto ore e poi sparano se, anche contro il traffico, che anche ieri ha fatto la parte del leone, l'unione fa la forza. La città si prepara al venerdì «verde», alla giornata senza automobili, all'esperimento collettivo contro il traffico proposto dai sindacati per il 28 novembre e battezzato «buona giornata». Un unico neo: per il centro storico, contrariamente a quanto chiesto dai sindacati, non ci sarà nessuna chiusura, nemmeno temporanea. Sarà chiuso solo il «quadrato» compreso tra piazza di Spagna, via Frattina, via Vittoria e il breve tratto di via del Corso tra largo Goldoni e largo dei Lombardi. Assai diversa la proposta del sindaco che prevedeva lo stop alle auto in tutta l'area compresa dalle mura Aureliane. Il programma del venerdì «verde» è comunque denso di iniziative valide, vediamole.

**PULLMAN TURISTICI** — Sarà disciplinato il loro accesso in città e le zone per il parcheggio.  
**FERROVIE STATALI** — Saranno potenziate tutte le tratte urbane. Potenzialmente anche la linea Roma-Fiumicino, per la quale il sindacato sta sollecitando l'emanazione di un decreto che porti il prezzo del biglietto da 1.800 a 700 lire.  
«Una giornata antitraffico che può funzionare» — dice Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro — soprattutto se i romani lasceranno a casa la macchina. Manca la chiusura del centro storico, che sarebbe stata molto importante. Signorillo continua a parlare del 28 novembre come una giornata simbolica, mentre per noi si tratta di un esperimento, di una prova generale sulla base della quale aprire le vertenze necessarie per la soluzione del problema». E se vi viene l'idea che proprio il venerdì «verde» potrebbe essere la giornata adatta per girare in auto, scartela: «diabolica».

**SCUOLE E NEGOZI** — Apriranno un'ora dopo, alle 9,30.  
**SCARICO MERCI** — Le uniche operazioni di carico e scarico consentite saranno quelle di merci deperibili.  
**RACCOLTA RIFIUTI** — Gli automezzi dell'Anmu svolgeranno il loro servizio nella notte tra giovedì e venerdì.  
**VIGILI URBANI** — Saranno mobilitati in tremila.  
**MODIFICHE ALLA VIABILITÀ** — Sul lato destro di ponte Garibaldi, detto verso via Arenula, verrà istituita una corsia preferenziale per autobus e taxi, in via Arenula saranno abolite tutte le discipline relative alla sosta vigenti sul lato destro nel tratto che va da lungotevere di Cenci a piazza dei Cenci. Per l'istituzione di nuove corsie riservate ad autobus e taxi non sarà più possibile parcheggiare sul lato destro di queste strade: da via Quattro Fontane a via Genova, da via Genova fino alla scalinata di San Vitale, da via Milano a via della Consulta, da via del Mazariniano a via XXIV Maggio.  
**AUTO PUBBLICHE** — Dalle 8 alle 20 di venerdì il servizio è sospeso.

Roberto Gressi

### Al via la miniriforma della questura nella capitale

# Coi commissariati di quartiere saremo più sicuri?

Il prefetto promette più coordinamento e più efficienza ma intanto in periferia uomini e mezzi sono ancora pochissimi

A chi non è mal capitato dopo aver perso un documento di sentirsi scoraggiato davanti alle inutili fanguaglie burocratiche incontrate in commissariato? E quanti hanno pensato, dopo un certo tempo, che lo denunciare a fare, tanto non serve a nulla? E proprio per venire incontro al bisogno di sicurezza dei romani per snellire arcaiche abitudini burocratiche, per coordinare le forze dei poliziotti, carabinieri, vigili e guardie di Finanza, si costruisce un'immagine di «forze dell'ordine» davvero al servizio del cittadino, che è stata ideata la miniriforma dei commissariati romani. Il progetto, applicato in via sperimentale fin dall'ottobre scorso nel centro storico, sarà esteso in tempi brevi anche nelle zone periferiche, quelle che maggiormente sono esposte allo stitilimento delle piccole violenze quotidiane.

«I commissariati di circoscrizione» (questa in sintesi la novità principale) sono stati presentati ieri in una conferenza stampa al termine della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuta ieri in prefettura. Per l'occasione e per dare risalto al progetto erano presenti anche molti ospiti illustri: dal ministro dell'Interno Scalfaro, al comandante generale dell'Arma dei carabinieri e della guardia di Finanza, dal questore di Roma, al capo della Polizia, dal sindaco Signorillo al provveditore agli studi.

Ma che cosa succederà in tempi brevi nei commissariati e nelle caserme sparse un po' a casaccio nei vari angoli della città? In pratica in ogni circoscrizione ci sarà una sorta di «supercommissariato» che avrà il compito di coordinare le attività e gli uomini di altri commissariati ogni volta che ne sia bisogno. Avranno una sala operativa propria, collegata con quella della Questura.

Grazie a queste modifiche dovrebbero finalmente crearsi collegamenti anche con le altre istituzioni della città, come i carabinieri alle Usl. Qualche esempio concreto? Neppure un mese fa due bambini di 2 e 4 anni incendiarono la loro abitazione, durante la notte, approfittando dell'assenza dei genitori che li lasciavano spesso soli. Quell'episodio di cronaca denunciò l'allucinante odessa di quei due piccoli della loro famiglia «disgraziata», una storia fatta di litigi, assenti, sfruttamento e botte di cui nessuno s'era mai occupato. In commissariato avevano un fascicolo alto così sulle vicende della famiglia, denunce di pestaggi da parte dei vicini, richieste d'aiuto della moglie, ricoveri in ospedale dei bambini, nessuno però in commissariato è mai venuto in mente di mettersi in contatto con i servizi sociali della circoscrizione.

E solo un piccolo esempio ma di vicende così, nella nostra città, ce ne sono decine ogni giorno. E ogni giorno, in periferia, i commissariati non servono solo per dare la caccia ai ladri, ma anche per garantire, insieme alle altre istituzioni locali, una vita più sicura e serena. Questo almeno sulla carta poiché in pratica, per modificare le cose nella migliore delle ipotesi, ci vorrà tempo, tanto tempo. Parlare di miniriforma nei commissariati periferici per ora è davvero avveniristico. Intanto ci sono da risolvere problemi più «banali»: le auto che sono pochissime, le condizioni fatiscenti dei commissariati (che le Siulp denuncia da anni), i turni massacranti e i riposi che non arrivano mai.

Carla Chelo

# «Ma i segnali stradali sono nel caos...»

Solo 77 dipendenti del servizio comunale lavorano su duecento chilometri di strade. La protesta delle organizzazioni sindacali

L'affermazione è degna del signor Catalano di nottambula memoria: «Una corretta e — soprattutto — efficiente segnaletica stradale è essenziale per migliorare la mobilità oltre che a salvaguardare la vita dei cittadini». Sono parole di Giuseppe De Santis, segretario della Funzione pubblica Cgil di Roma. Le pronuncia nell'assemblea dei lavoratori addetti al servizio segnaletica del Comune di Roma, improvvisata nel piazzale del deposito centrale, in aula del Campo Boario, un tempo struttura industriale d'avanguardia ed ora con i segni profondi di un degrado che nessuno si cura di arrestare.



Il Caffè Greco riaperto da ieri mattina

# Riapre l'Antico Caffè Greco

## Gli habitués non tradiscono

Tolti i sigilli ieri mattina alle dodici - Nuove analisi sull'acqua smentiscono la presenza di colibatteri - Disinfestati i locali in cui erano stati trovati scarafaggi e feci di topo

Caffè Greco una settimana dopo. Insieme alle prime luci di Natale si sono riaperte ieri mattina in via Condotti le insegne discrete dell'antico locale e passata l'onta dei sigilli fatti apporre dagli ispettori sanitari, almeno apparentemente è tornata la normalità. La solita gente siede ai tavolini di marmo con davanti le belle tazze con i bordi rossi e oro. Niente paura degli scarafaggi e dei topi, né dei colibatteri nell'acqua che avevano spinto la Usl Rm1 a prendere un provvedimento che ha segnato un altro colpo all'immagine della capitale. «Anzi — dice il capocameriere Domenico Guarna — abbiamo avuto tante attestazioni di solidarietà. I nostri clienti erano tutti ben informati sui motivi della chiusura di questa settimana ma ci hanno lasciato capire che loro nella trappola scandalistica non sono caduti. Conoscono troppo bene il locale per non fidarsi». Un pittore habitué del locale, per sottolineare che il caso è chiuso con l'assoluzione dell'imputato ha inviato ai proprietari un bel fascio di fiori.

«Si, è vero — ha raccontato la signora Maria Grimaldi, una delle socie della Spa che gestisce l'Antico Caffè — a un'occhiata superficiale si può dire che tutto va per il meglio. Certo i tavolini non sono tutti affollati ma abbiamo aperto soltanto alle dodici di stamattina e poi oggi c'è poco movimento anche per strada. Ma il peggio deve ancora arrivare; sono i titoli sui giornali stranieri quelli che ci fanno davvero paura». La posta comincia a recapitare i primi quotidiani esteri inviati prontamente dagli amici stranieri della signora Grimaldi. «Ci hanno telefonato dalla Germania, dal Belgio, dalla Svizzera. A un nostro cameriere hanno telefonato anche dall'Egitto per avere notizie su quello che stava succedendo».

Antonella Calafà

### Viaggio nelle strutture psichiatriche della Rm19

# Cancelli aperti ma resta il «muro» del manicomio...

Quando sente parlare del mostro manicomio la «matita» in prima fila borbotta a voce alta: «Noi qui siamo bene, il mostro sta fuori...». Per oltre due ore nei padiglioni 90 della Santa Maria della Pietà si è parlato di legge 180 tra «stupori», accuse e controaccuse, e ironiche amare polemiche. Di cose che sono state dette molte eppure il commento paradossale della «matita» sintetizza una lucida, pesante verità. Settecentocinquanta persone continuano a restare dentro quel manicomio aperto. La legge ha tolto le sbarre, ma la gabbia è rimasta. Eppure di tentativi, di cose concrete per curare i malati di mente fuori delle mura del S. Maria della Pietà ne sono stati fatti.

Al Santa Maria della Pietà ancora 750 i ricoverati. Alla comunità terapeutica potrebbero dimettere sei persone ma... E 40 miliardi alle cliniche private

La Usl Rm 19 è quella che più di ogni altra ha cercato di applicare punto per punto la legge 180. E gli psicotici crociati sono liberi e stanno assieme ai semplici handicappati. E serve a poco l'immagine del padiglione 14 ristrutturato dove anziani (ricoverati e ospiti giornalieri) possono usufruire di una palestra attrezzata per la riabilitazione. Dirà la compagna Bianca Gelli: «Possiamo anche ridipingere le pareti cinquanta volte, ma non servirà a cancellare questa situazione. Bisogna uscire fuori dall'ospedale psichiatrico». E l'altro deputato del Pci, Luigi Benvenuti: «Ma quanto può reggere in queste condizioni un personale che finora è andato avanti sotto la spinta dell'entusiasmo e dell'impegno personale?». «Un personale — dice un operatore — che ormai è costretto a un certo grado di passività a scegliere il malato con il quale poter fare qualcosa». «I tecnici fanno e possono fare molto, ma mai come nel caso della psichiatria il problema — dice il prof. Tommaso Lo Savio — è politico». Perché ad esempio a Roma si continuano a spendere 40 miliardi per tenere in piedi gli oltre 1600 posti letto delle case di cura private? Perché non si creano quei 60 nuovi posti pubblici per i Centri di diagnosi e cura? Già perché? E su questo è stata aperta anche un'inchiesta della magistratura. Che fine ha fatto? «Quello che accade in questa Usl — dice tirando le conclusioni il compagno Walter Tocci — è la riprova che il sistema della sanità è allo sfascio perché è stato congegnato in modo sbagliato. Può una Usl da sola trovare soluzioni ai problemi come quelli che pone il S. Maria della Pietà? Ecco allora — aggiunge Tocci — la necessità di dirottare, sconvolgendo le case di cura private, fondi sulla struttura pubblica e di dare sostanza ad decentramento reale accentrando le linee fondamentali del governo della sanità a livello comunale».

Ronaldo Pergolini

Roba da far cadere le braccia. Soprattutto se si pensa che nel 1966 — anno in cui il servizio passò in gestio-

Angelo Melone



Mostre

L'ORNAMENTO PREZIOSO — Una raccolta di orfevri... MOSAICI MINUTI ROMANI... ANNIABILE CARRACCI E SUOI INCISORI... ROMA CALPESTATA

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE... FRANCESCO TROMBADORI... IL TRIONFO DELL'ACQUA... ROMA CALPESTATA

dei tombini romani. Presso la Fondazione Basso (Largo Argentina 11). Ore 16-19, sabato e festività chiuso. Fino al 19 dicembre.

Appuntamenti

GUERRA CIVILE SPAGNOLA — Fino a venerdì giornate sulla guerra civile organizzata dall'ambasciata di Spagna... L'AMMALATO DI MENTE... PER LE DONNE

CICLISMO — Sono aperte le iscrizioni ai corsi per giudici di gara di ciclismo... LA SINISTRA E L'EUROPA

incertezze si era infatti fatta strada la conclusione che a provocare l'inquinamento delle acque poteva essere stato il materiale di scarto gettato da un frantoio di Canale Monterano.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza... Giornalari di notte... Farmacie notturne

248. TRIONFALE: Farmacia Frattura... Culle... Lutti



Gli studenti del «Pertini» in piazza «Vogliamo un medico nell'istituto»

Hanno protestato dinanzi ai cancelli del S. Eugenio ieri mattina gli amici e i compagni di scuola di Luciano Grammatica, il ragazzo quattordicenne morto l'altro giorno per mancanza di soccorso a scuola.

Tv locali

VIDEOONO canale 59 10.40 Ingresso libero; 13 Ronofor; 13.30 I supercartoons; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novela al cento giorni di Andrea; 19.05 Certoni, Fantasy; 19.15 Novela «Povera Clara»; 20.15 Supercartoons; 20.30 Hamburger Serenade; 21.55 Calcio «Coppa Europee»; 23.35 Telefilm al cavalieri del cielo.

Avevano yacht ma non pagavano le tasse Avevano dichiarato un reddito di circa venti milioni lordi ma possedevano imbarcazioni a vela o a motore di un valore molto superiore.

Terrorismo: arrestato a Bracciano Leonardo Grisolia

I carabinieri hanno arrestato Leonardo Grisolia, di 36 anni, presunto brigatista rosso, ricercato per un ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Perugia per apologia di reato.

Il partito

INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 27 NOVEMBRE: NUOVA MAGLIANA... ZONA CASILINA... ZONA NORD... GRUPPO DI LAVORO RIFORMA ENPALS

Massimo Viotti e Massimo Pompili: OSTIA alle ore 15 in Piazza Conte Luca riunione di casaggio... ZONA NORD... GRUPPO DI LAVORO RIFORMA ENPALS

Il Coni vuole sfruttare la Polisportiva «V. Morano»

La polisportiva «Vincenzo Morano» di via Sanno rischia lo sfratto. Lo ha deciso il Coni gestore senza alcuna motivazione.

«Prove» dopoterremoto oggi nel Frusinate

Oltre 2000 uomini, tra militari e civili, saranno impegnati stamattina in una prova d'intervento che, con la denominazione «Latina-Frosinone '86», interesserà una vasta zona del Basso Lazio nelle province di Latina e Frosinone.

Spedizione scientifica romana nell'Artico

Venerdì prossimo partirà la spedizione romana, patrocinata dalla Regione Lazio, di scienziati e di alpinisti diretti alle Svalbard, isole artiche a poca distanza dal Polo Nord.

Sulle accuse della Pampana

«Caso Iozzia», la giunta dal magistrato

Nuovo passo in avanti dell'inchiesta giudiziaria sulla presunta irregolarità verificatesi in alcune delibere approvate nei mesi scorsi dalla giunta di pentapartito in Campidoglio, il sottosegretario Nino Palma, titolare dell'indagine, ha infatti convocato per i prossimi giorni l'intera giunta capitolina — sindaco, vicesindaco e assessori — che dovranno rendere la loro testimonianza a palazzo di giustizia.

Interrogazione di Marroni al presidente della giunta regionale

Colleferro, chi controlla l'attività dell'industria?

La concentrazione di attività industriali a Colleferro è pericolosa per la salute degli abitanti della città: cosa ha fatto e fa la Regione per regolare questa attività? È il senso dell'interrogazione «urgentissima e a risposta scritta» che il consigliere regionale del Pci Angelo Marroni ha rivolto al presidente della giunta regionale Sebastiano Montali e all'assessore alla sanità Violento Ziantoni.

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

Terrorismo: arrestato a Bracciano Leonardo Grisolia I carabinieri hanno arrestato Leonardo Grisolia, di 36 anni, presunto brigatista rosso, ricercato per un ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Perugia per apologia di reato.

CE.SVI.CO. FONTANA CANDIDA Via Renoir Villini in un complesso residenziale a schiera - Mq 190 sviluppati su due piani - Ampio giardino privato - Due posti auto - Sala hobby - Riscaldamento autonomo a produzione di acqua calda - COSTO CHIAVI IN MANO L. 867.000 mq - MUTUO CEE - DILAZIONI



Scelti per voi

A distanza ravvicinata

Thriller a sfondo sociale ispirato ad un vero fatto di cronaca. Diretto dal giovane James Foley...

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1985...

Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di lotti nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christopher Lambert...

Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di "Passaggio in India") una deliziosa commedia del British...

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and description of the film.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

GARDEN L. 6.000 Cobra e con Sylvester Stallone - DR (16-22.30)
GIARDINO L. 5.000 Fast food di Ludovico Gasparini...

GIOIELLO L. 6.000 Notte d'estate con profilo greco occhi mandorla e odore di basilico...

GOLDEN L. 6.000 Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jeremy Irons - A (15-20.22.30)

INDUINO L. 6.000 Momo di Johannes Scheel, con Rodolfo Bolognini e Mario Adorf - FA (16-22.30)

MODERNETTA L. 4.000 Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO L. 4.000 Film per adulti (16-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 7.000 Oltre ogni limite di Robert M. Young, con Farrah Fawcett - DR (16-22.30)

ROYAL L. 7.000 Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)

SAVOIA L. 5.000 Heart Burn - Affari di cuore di Mike Nichols, con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22.30)

SUPERCINEMA L. 7.000 Riposo
UNIVERSAL L. 6.000 Momo di Johannes Scheel, con Rodolfo Bolognini e Mario Adorf - FA (16-22.30)

ACLIA L. 6.000/9.000 Riposo
ADAM L. 2.000 Riposo
ADAM Via Castina 18, Tel. 6161808

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21. Rischiamo di essere felici sul serio di Pino Pavio...

Teatro

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina) Tel. 65446011
TEATRO DEL GIORNO (Largo Argentina) Tel. 65446011

Cinema d'essai

ASTRA L. 6.000 Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
FARNESE L. 4.000 Querrele di R. W. Fassbinder, con Franco Nero - DR (16-22.30)

SCREENING POLITECNICO 4.000 Assi di picche di Milos Forman (ore 18)
Tessera annuale L. 2.000 Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell (ore 20.30-22.30)

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Riposo
CULTURALE Via Teatina Antica 15/19 Tel. 492405

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO L. 6.000 Bocca bianca, bocca nera - E (VM 18)
NOUVO MANCINI Tel. 9001888 (15-15-22)

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5) L. 7.000 Sala A: Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)

MARINO

AMBASSADOR Tel. 9456041 Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Della Piana - SA (16-22.40)

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9) Tel. 3599398
Alle ore 21.30: Carlo Loffredo, Francesco Ferri, Fionella D'Elia, Enzo il Grande, Renato Musillo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Caletti, 5) Tel. 5783595
Alle 21.45: Concerto Royal. Spettacolo musicale, divertimento.

Advertisement for MAZZARELLA BARTOLO, featuring Loewe products and contact information.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Capranichetta

Per ragazzi

Musica

Per ragazzi



## Recuperati 45 chilometri di costa



# E dietro quelle ville abusive rispunta il mare

Importanti risultati della legge per la difesa dell'ambiente voluta dalla Regione Sardegna - Già abbattute oltre duecento costruzioni



L'abbattimento di una costruzione abusiva e, in alto, un tratto della Costa Smeralda

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — L'ultima a cadere, sotto i colpi della ruspa, è stata, nei giorni scorsi, la villa di un noto commerciante cagliaritano, sulla costa sud-occidentale, alle porte della città. Il proprietario, Lucio Dubois, l'aveva fatta costruire a poche decine di metri dal mare, in violazione dunque della legge regionale che fissa in 150 metri il limite per l'edificazione sui litorali. Per lo stesso motivo sono state abbattute nelle vicinanze altre sette ville: la domanda di condono da parte dei proprietari non è stata accolta perché l'edificazione si sarebbe svolta abusivamente, escluse tassativamente dall'ipotesi di sanatoria le costruzioni sorte in riva al mare. Adesso, quel tratto di costa tra Cagliari e Quartu Sant'Elena fa una strana impressione: lo sguardo del passante arriva direttamente al mare, così a lungo nascosto dalle ville abusive. La stessa sorte degli abusivi (non certo di necessità) di Quartu Sant'Elena è toccata qualche tempo fa ad un noto esponente dello scudo crociato sardo, l'ex consigliere regionale Bruno Randazzo. Dall'altra parte del golfo di Cagliari, nei pressi di Santa Margherita di Fula, l'esponente dc aveva ormai ultimato l'edificazione della sua villa al mare, in barba alle disposizioni della legge regionale sull'abusivismo appena approvata. La ruspa, anche in questo caso, non ha avuto alcun riguardo. Segnalato l'abuso agli organi di controllo, è partita, nei confronti dell'uomo politico democristiano, la diffida a demolire l'opera abusiva: davanti al suo rifiuto, sono stati i vigili a provvedere in una mattina di sole, davanti ad una piccola folla di curiosi. Gli interventi di demolizione delle costruzioni abusive sono da qualche tempo sempre più frequenti non solo nel golfo di Cagliari, ma anche in altre importanti zone costiere, in particolare in Gallura, nell'Oristanese e nell'Ogliastra. Sino ad oggi (ma si tratta di dati in continuo aggiornamento) sono già state abbattute lungo i litorali oltre 200 ville e altre costruzioni, per un totale di 40 mila metri cubi. Altri programmi di interventi sono stati predisposti dall'assessorato regionale all'Urbanistica in collegamento con le amministrazioni comunali. Inoltre si registrano numerosi casi di autodemolizione conseguenti alle diffide delle autorità locali. Complessivamente sono stati liberati, risanati e restituiti all'uso collettivo, litorali e spiagge per una lunghezza di 45 chilometri.

Questi dati costituiscono forse l'aspetto più clamoroso della massiccia offensiva lanciata dalla giunta regionale di sinistra contro l'edificazione selvaggia e incontrollata sulle coste e sulle spiagge della Sardegna. Una campagna che ha prodotto in neppure un anno (tanto è passato dall'approvazione della legge regionale sull'abusivismo) risultati di grande rilie-

vo, tanto che l'abusivismo nelle zone costiere può dirsi ormai quasi bloccato, mentre altrove (centri urbani, campagne ecc.) è calato di oltre l'80 per cento rispetto ai tre anni precedenti.

La svolta è strettamente legata al contenuti innovatori della normativa regionale (assai più rigorosa nella tutela del territorio di quanto non lo sia la corrispondente legge approvata dal Parlamento), ma anche alla gestione che, almeno in questa prima fase, è stata fatta della legge sull'abusivismo. Probabilmente la maggior parte degli speculatori e degli edificatori abusivi sardi sono stati colti di sorpresa dalla campagna di risanamento della Regione: nei primi tempi successivi all'entrata in vigore del provvedimento, hanno infatti continuato a costruire sulle coste esattamente come prima; l'azione della ruspa ha operato però da buon deterrente.

Ma non ci sono solo le demolizioni. «La ruspa — spiega Luigi Cogodi, comunista, assessore regionale all'Urbanistica, Finanze ed Enti locali — è stata messa in azione solo per le situazioni maggiormente offensive dei valori ambientali, territoriali e di fruizione collettiva. Nella grande maggioranza dei casi, l'operatività della Regione è stata rivolta verso altri obiettivi: innanzitutto il risanamento, la ricostruzione ambientale, la salvaguardia dei valori produttivi, la dotazione di infrastrutture. In questa direzione si svilupperà anche il prossimo programma di acquisizione al patrimonio pubblico dei complessi immobiliari abusivi e non sanabili da destinare a finalità sociali e produttive. La tutela delle coste è una questione di fondamentale importanza in una regione come la Sardegna sempre più appetita dall'industria del turismo. Il rispetto delle regole deve valere per tutti, senza alcun privilegio. Così come deve essere consentito a tutti, senza discriminazione, il libero accesso al mare, in molte parti vanificate da recinzioni e costruzioni illegali. Anche a questo proposito la Regione ha sollecitato i comuni costieri ad attivare specifici piani per garantire l'accesso ai litorali: quasi ovunque essi saranno operativi prima della prossima stagione balneare».

Per rendere più efficaci gli interventi di risanamento è stata infine potenziata l'attività di vigilanza. Da qualche tempo è in azione il servizio regionale di vigilanza edilizia, decentrato in sette diverse aree della Sardegna, mentre sono stati ultimati i voli ed i rilievi aerofotogrammetrici su tutto il territorio. E proprio la fine per la speculazione edilizia sulle coste sarde? E presto per dirlo, ma almeno l'allarme lanciato negli ultimi anni da parte degli ecologisti e delle associazioni ambientaliste è stato raccolto.

**Paolo Branca**

## Crisi Usa

giorno quando dalla Casa Bianca trapelava la prima indiscrezione sul licenziamento di Pointdexter, seguita dall'annuncio di una comunicazione straordinaria di Reagan ai giornalisti con susseguente conferenza stampa del ministro della Giustizia Edwin Meese. Mai il presidente era apparso così a disagio nel rapporto con i rappresentanti dei media, e la sua comunicazione era fulminea. Ho incaricato Meese di ricostruire i fatti. È emerso che non ero stato pienamente informato di ciò che era successo. Ci sarà un'inchiesta. Una commissione speciale stabilirà i compiti del Consiglio per la sicurezza nazionale. Ho chiesto le dimissioni di Pointdexter e di North. Gli scopi dell'operazione Iran erano comunque fondati. Meese vi spiegherà tutto. Io non risponderò alle vostre domande. Arrivederci, senza nemmeno un grazie».

Un'autentica fuga. Non s'era mai visto Reagan squagliarsi così velocemente per evitare di rispondere ai giornalisti.

Ai fatti sbrabant dei reporter è rimasto Meese. Le domande pervenivano su di lui come una grandinata e le risposte spesso venivano interrotte da altre richieste di spiegazioni, in una atmosfera piuttosto tesa. Ecco comunque il succo della versione ufficiale.

Meese ha torchiato durante il week-end Pointdexter e North per arrivare alle seguenti scoperte. Le armi all'Iran, in varie spedizioni, furono fornite da Israele. Si trattava di armi americane che valevano 12 milioni di dollari. Gli israeliani sono riusciti a farle pagare da 10 a 30 milioni di dollari in più del loro costo e questa cifra imprecisata è stata versata ai contraenti attraverso una banca svizzera. I contraenti completi della transazione non sono però tutti chiari. Si sono perse le tracce di tre milioni di dollari, che probabilmente sono finiti nelle tasche di mediatori o si può presumere, sono stati tratti in dagli israeliani come commessa per il favore fatto agli americani, ai contraenti o a tutti e due. Reagan non ne sapeva nulla. E nulla ha saputo il capo della Cia William Casey, il segretario di Stato George Shultz, il titolare del Pentagono Caspar Weinberger. Neanche l'ineffabile ammiraglio Babes sapeva nulla. Il colonnello Rambo-North, che rischia l'incriminazione, come dire, per eccesso di zelo visto che ha tentato di fare per vie traverse ciò che Reagan vuol comunque fare per rovesciare il governo del Nicaragua.

A un certo punto della conferenza stampa è sembrato che tutto questo complicato affare si riducesse in un irregolare storno di fondi, anzi nella spartizione di tre milioni di dollari, una somma che in lire ammonterà a oltre quattro miliardi, storno o spartizione da imputare magari a carico di un troppo inprendente colonnello dei marines. Comunque l'inchiesta continua, l'ammiraglio Pointdexter rientra nei ranghi della marina. Il colonnello, se non finirà in galera, in quelli dei marines. Shultz resta al suo posto di segretario di Stato (e dopo qualche ora il suo portavoce annuncia che il titolare della diplomazia americana sostiene a fondo il suo presidente anche perché gli è stato garantito il pieno controllo degli affari internazionali).

L'operazione Iran, comunque, era giusta. Il presidente non ha commesso alcun errore, è stato tenuto all'oscuro da collaboratori che avrebbero avuto il dovere di informarlo e ora pagano con il licenziamento la colpa di aver cacciato l'uomo più potente del mondo in questo genere.

Per tutta la giornata le televisioni e le radio hanno bombardato gli ascoltatori con una ridda di cifre. La versione data da Meese ai giornalisti non combaciava, almeno nei numeri, con quella che i capi dei gruppi parlamentari avevano avuto dallo stesso Reagan prima di questa clamorosa conferenza stampa. I milioni di dollari mancanti al conto finale restano sempre tre, ma variano le cifre delle fatture rimborsate da Israele agli Usa, attraverso la Cia: 20 milioni, diciannove, sedici? E quanti milioni sono arrivati ai contraenti? Dodici? Comunque, il caso, e l'inchiesta continuano. Come un romanzo d'appendice.

Alla prossima puntata la notizia del successore di Pointdexter.

**Aniello Coppola**

## Ciriaco De Mita

**nel.** Ma ecco che De Mita ripulisce il campo da tutto questo clarpame e proclama: «casa nostra».

Dopo questa gran botta, ecco venir fuori il Tartufo. Io — dice — veramente volevo uscire dalla logica dei feudi contrapposti, ma «non è stato possibile». Perché? Qui spunta un guizzo di alta dottrina istituzionale. La ragione dei feudi contrapposti sta nel fatto che non ci sono in Italia governi monopartitici. O, meglio, un esecutivo frammentato cerca al suo interno compensazioni e sottogaranze. Ecco una nuova categoria giuridica: la sottogaranza. La garanzia sta sopra, e chi la vede? Vale invece quella che sta sotto, molto sotto, oscura, informale, sussurrata eppure spietatamente esercitata. Questo sì è senso moderno dello Stato.

L'intervistatore osa un richiamo statistico: ma perché la De detiene l'88% del potere nelle Casse di risparmio? La risposta rivela un'antica influenza di pensiero storicistico: le nomine le fa il governo e «in questi 40 anni la De ha governato più di altri». Un ingenuo potrebbe obiettare: mica ha governato con l'88% dei voti. Ma la questione non è quantitativa: se così fosse avrebbero ragione i partners del pentapartito a normare i loro appetiti col famoso «Cancelli bancario». La questione è politico-bloc-

che l'unica legge possibile è quella dei feudi. Lo riconosceva, anzi lo esaltava, l'ex ministro un vice-segretario del moralissimo Pri. De Mita elancia di grandi riforme del sistema ma in questo sistema continua a starci e ne applica, teorizzandole, le «sottogaranze». Nessuno taglia il ramo su cui è seduto. Senza quel ramo la De (e il pentapartito) sarebbe altra cosa, e forse molto più piccola cosa.

Eppure c'era qualcuno — chiamiamolo per nome: Eugenio Scalfari — che, per sua ammissione, aveva creduto che quella di segare il ramo fosse l'aspirazione e il talento di Ciriaco De Mita. Di simile ingenua credenza ora fa pubblica e sdegnata ammenda. Il direttore di «Repubblica» ha accusato l'ex segretario dc di aver carpito la sua credulità con la promessa di seppellire il doroteismo e di non ripetere mai più gli errori del passato, presentandosi invece in tutta la sua imprevedibile natura di un Ghino di Tacco alla testa di una «masnada più numerosa e più terribile» di quella craxiana.

Deve essersi trattato di un duro risveglio per chi aveva dedicato tante energie e spesa tanta credibilità, nell'ultimo quadriennio, per convincerli che con De Mita la De aveva imboccato la via del rinnovamento e della moralizzazione. E deve aver pensato non poco — lui così realista e disincentato — a decidere di estendere il suo sdegno, ben sapendo che nel gran teatro del potere tutti i peccati sono ammessi all'indulgenza meno uno: l'ingenuità. Certo, non è pura ingenuità puntare a che la De si decida a rinnovarsi. Ma ritenere per anni, senza ombra di dubbio e nonostante le prove in contrario, che De Mita fosse l'uomo adatto alla bisogna, questo era davvero eccessivo. Comunque, Scalfari sa quel che rischia, eppure sbatte la porta. È un fatto di qualche rilievo.

Forse un matrimonio è finito, forse è solo interrotto. Intanto l'autorevole sponsor leri, dal fedirago che lo richiama a non scandalizzarsi troppo per gli abomini del potere politico, lui che non disdegna di parteggiare nelle guerre private del potere economico. Sotto questo cielo — pare ammonirlo con somma moralità il segretario dc — siamo tutti egualmente peccatori, e i tuoi giudizi di persona adirata non sono attendibili. Chissà se Scalfari si calmerà? C'è solo da consigliargli di evitare, in avvenire, troppo facili innamoramenti a vista.

**Enzo Roggi**

## La risposta di De Mita? Ve la fornisce il Tg1...

ROMA — Il segretario della Dc Ciriaco De Mita ha partecipato ieri mattina ad un botta e risposta con i borsisti della residenza universitaria istituita dalla Federazione dei cavalieri del lavoro. Fra le tante domande che gli sono state rivolte, una riguardava l'editoriale di Eugenio Scalfari apparso sulla «Repubblica» di ieri. Il fondo in cui, com'è noto, il direttore del quotidiano romano ha duramente attaccato il leader democristiano sulla vicenda delle nomine bancarie, rompendo un sodalizio che durava da ormai 40 anni. Ebbene, De Mita ha risposto di non aver letto «Repubblica», ieri mattina, perché «non voglio leggere ciò che scrive una persona adirata e quindi incapace di esprimere giudizi attendibili». In compenso ha spiegato la sua filosofia del potere, dicendosi sorpreso che qualcuno si sia scandalizzato di fronte allo spettacolo offerto in questi giorni da Dc e soci del pentapartito: «Non mi risulta

## Atrazina nel Po

ma al prefetto — parallelamente — sarà chiesto un deciso intervento per ottenere, finalmente, dallo Stato i sei miliardi necessari per dotare gli impianti delle centrali di potabilizzazione dei filtri a carbone; le sollecitazioni venute ripetutamente dagli enti locali e dalla Regione finora non sono state ascoltate o, comunque, si lamentano gravi ritardi nell'assegnazione del denaro. Se da una parte i ripetuti fenomeni di inquinamento suscitano crescenti preoccupazioni e indignazioni, resta pur sempre il fatto che se quegli impianti fossero stati dotati di filtri in questione, la situazione non sarebbe precipitata.

La prima avvisaglia, del resto documentata dal punto di vista scientifico, si era avuta ieri l'altro quando i servizi dell'Usi, all'altezza della Centrale di Serravalle di Berra (ad una trentina di chilometri da quella di Pontelagoscuro di Ferrara) avevano riscontrato la presenza nelle acque di 2,029 microgrammi di atrazina per ogni litro mentre il limite consentito, o meglio tollerato da recenti decreti e ordinanze del governo, non deve superare il microgrammo per litro. La Centrale, adesso, continua ad erogare acqua che si può, però, usare soltanto per lavarsi. Successivamente, altri controlli, compiuti a valle rivelavano la presenza di atrazina pari a 0,17 microgrammi per litro contro il valore tollerabile di 0,1 mc/lt. Una rapida valutazione e una seria ed attenta consultazione fra gli amministratori pubblici e i loro tecnici e specialisti ha portato poi a proibire, nel modo più assoluto, l'acqua come potabile.

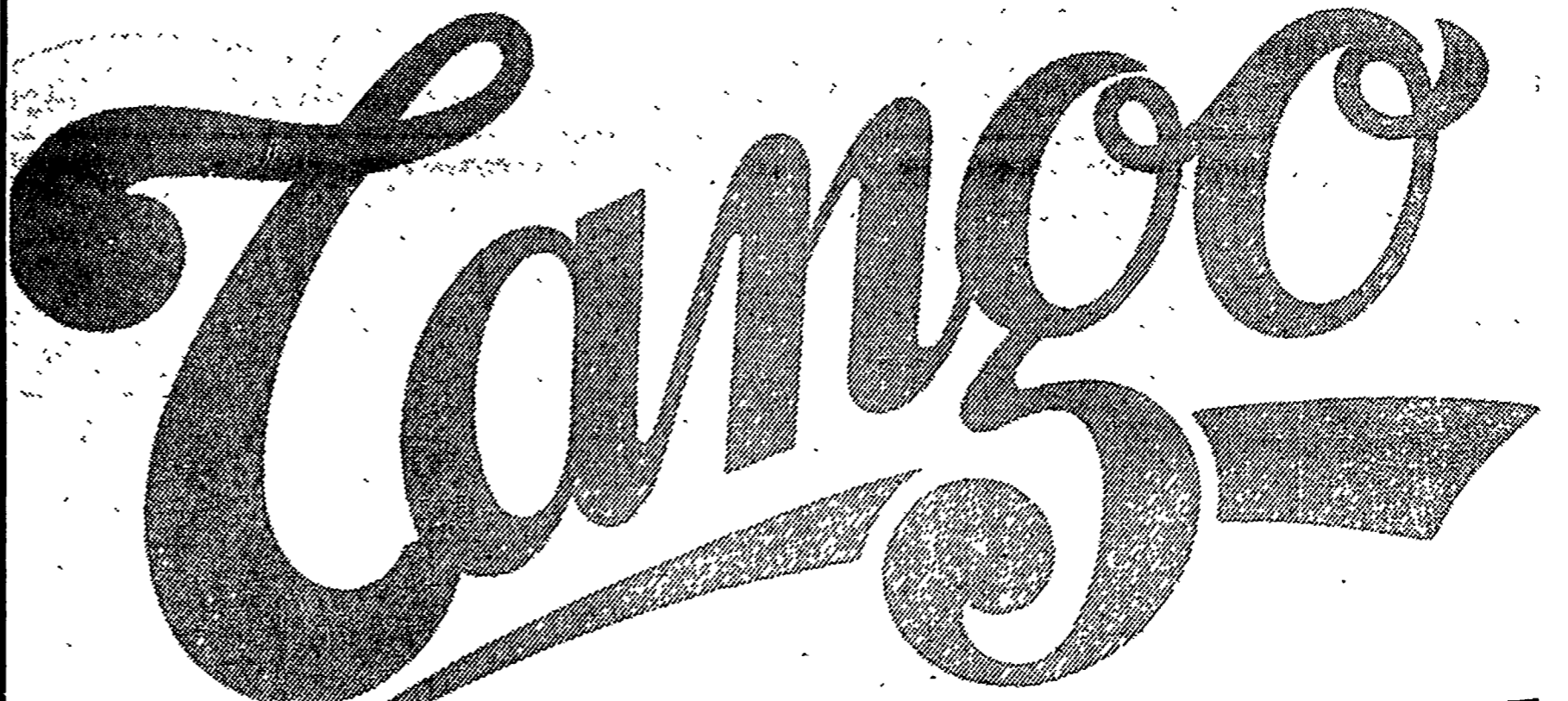
Nessuna preoccupazione, invece, per quanto riguarda l'acqua potabile distribuita dagli impianti di Ferrara-Pontelagoscuro, come rassicura il Consorzio della città, sono ormai da tempo dotati di filtri al carbone attivo granulato. Ma lo stesso Consorzio ha espresso «profonda preoccupazione» per l'inquinamento grave e frequente cui è soggetto il Po, nel suo tratto terminale, da cui si approvvigionano acquedotti che servono 500 mila abitanti, di qua e di là dal fiume. Da qui l'urgenza di un'attuazione dei piani di investimento già previsti e dei lavori già avviati, ma che per essere completati necessitano di finanziamenti già promessi ma mai dati.

**Gianni Buozzi**

**Direttore**  
GERARDO CHIARAMONTE  
**Condirettore**  
FABIO MUSSI  
**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Menella

Edizione S p a I UNITÀ  
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale murale n. 4555  
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telefoni centralino: 4950251-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5  
N 1 Gi (Nuova Industria Giornali) SpA  
Via dei Pelaghi, 5 - 00185 Roma

## in edicola la seconda raccolta



**15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE ● L. 6.000**  
EDIZIONI L'UNITÀ S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI